

CCCXXIX. SEDUTA

GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 1949

Presidenza del Vice Presidente **MOLÈ ENRICO**

INDICE

| | |
|---|--|
| <p>Congedi Pag. 12837</p> <p>Disegni di legge:</p> <p style="padding-left: 20px;">(Deferimento a Commissioni permanenti) 12838</p> <p style="padding-left: 20px;">(Trasmissione) 12877</p> <p style="padding-left: 20px;">(Rinvio all'Assemblea) 12838</p> <p style="padding-left: 20px;">(Presentazione). 12867</p> <p>Disegno di legge: « Miglioramenti economici ai dipendenti statali » (533-Urgenza) (Seguito della discussione):</p> <p style="padding-left: 20px;">TONELLO 12845</p> <p style="padding-left: 20px;">BISORI 12847, 12871</p> <p style="padding-left: 20px;">JACINI 12851</p> <p style="padding-left: 20px;">LOVERA 12853</p> <p style="padding-left: 20px;">BOSCO 12854</p> <p style="padding-left: 20px;">MAGRÌ 12854</p> <p style="padding-left: 20px;">ZOLI, <i>relatore</i> 12854, 12871</p> <p style="padding-left: 20px;">GIOVANNINI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . 12862</p> <p style="padding-left: 20px;">PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i> 12867</p> <p style="padding-left: 20px;">AZARA 12869</p> <p style="padding-left: 20px;">TERRACINI 12869</p> <p style="padding-left: 20px;">PARATORE 12870</p> <p style="padding-left: 20px;">RUGGERI 12870</p> <p style="padding-left: 20px;">SCOCCIMARRO 12371, 12873</p> <p style="padding-left: 20px;">RUBINACCI 12872</p> <p style="padding-left: 20px;">PERSICO 12872</p> <p style="padding-left: 20px;">MACRELLI 12873</p> <p style="padding-left: 20px;">BITOSSI 12873, 12876</p> <p style="padding-left: 20px;">MORANDI 12874</p> <p style="padding-left: 20px;">ZANARDI 12874</p> <p style="padding-left: 20px;">CINGOLANI 12877</p> <p style="padding-left: 20px;">NEGARVILLE 12877</p> <p>In merito alla censura infitta al senatore Franza:</p> <p style="padding-left: 20px;">PRESIDENTE 12844</p> <p style="padding-left: 20px;">GASPAROTTO 12844</p> <p style="padding-left: 20px;">MAFFI 12845</p> | <p>Interpellanza (Annunzio) Pag. 12877</p> <p>Interrogazioni:</p> <p style="padding-left: 20px;">(Annunzio) 12877</p> <p style="padding-left: 20px;">(Svolgimento):</p> <p style="padding-left: 40px;">FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 12838, 12839</p> <p style="padding-left: 40px;">MANCINI 12838</p> <p style="padding-left: 40px;">GORTANI 12839</p> <p style="padding-left: 40px;">COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste</i> 12840, 12842</p> <p style="padding-left: 40px;">MACRELLI 12841</p> <p style="padding-left: 40px;">SAMEK LODOVICI 12842</p> <p style="padding-left: 40px;">CASSIANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i> 12843</p> <p style="padding-left: 40px;">ROMANO Antonio 12843</p> <p>Votazione per appello nominale</p> <p style="padding-left: 20px;">(Risultato) 12876</p> <p style="text-align: center;">—————</p> <p>La seduta è aperta alle ore 16.</p> <p>BISORI, <i>segretario</i>, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.</p> <p style="text-align: center;">Congedi.</p> <p>PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Boggiano Pico per giorni 3, Cerulli Irelli per giorni 3, De Luca per giorni 3, Menghi per giorni 3.</p> <p>Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.</p> |
|---|--|

**Deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) i seguenti disegni di legge: « Compensi ai membri del Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra » (758) e « Regolazione dei crediti del contabile del Portafoglio dello Stato per fondi messi a disposizione all'estero » (759);

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Maggiorazione alle misure di alcune competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (754).

Rinvio di disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che più di un quinto dei componenti della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), ha chiesto, ai sensi del primo comma dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Aumento di lire 100 milioni, per l'esercizio finanziario 1949-50, dei fondi assegnati al Commissariato per il turismo » (706), già deferito all'esame e all'approvazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dal Senato in Assemblea plenaria.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima è quella del senatore Mancini al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se la promessa della istituzione dei cantieri di rimboschimento sarà, dove, come e quando realizzata nella provincia di Cosenza » (831).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fanfani, Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per rispondere a questa interrogazione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La promessa relativa all'istituzione dei cantieri di rimboschimento nella provincia di Cosenza è stata realizzata nella seguente misura, nelle seguenti località e alle date che avrò l'onore di leggere.

Cantiere di Fagnano, 30 allievi, 3.060 giornate, 1.994.000 lire di importo, aperto il 3 novembre; cantiere di Morano Calabro, 100 allievi, 10.900 giornate, 7.359.700 lire di importo, aperto il 7 novembre; Paola e San Lucido aperto il 7 novembre, disoccupati n. 100, giornate 10.020, importo 7.807.450; San Giovanni in Fiore aperto il 7 novembre, disoccupati 100, giornate 13.200, importo 9.558.470; San Lorenzo Bellizzi aperto il 21 novembre, disoccupati 100, giornate 10.400, importo 7.945.640; Ajello Calabro, aperto il 21 novembre, disoccupati 100, giornate 13.200, importo 9.842.820; Corigliano Calabro, aperto il 21 novembre, disoccupati 150, giornate 5.400, importo 3.839.350; Fuscaldo, disoccupati 100, giornate 15.600, importo 11.129.960; Grimaldi, disoccupati 100, giornate 11.700, importo 8.349.220; Cetraro, disoccupati 100, giornate 10.400, importo 7.518.240.

Inoltre il cantiere di San Pietro Guarano per 100 disoccupati e 10.400 giornate per 7.095.520 lire; cantiere di Bisignano, per 100 disoccupati, 13.200 giornate per un importo di 9.206.790; Acri per 100 disoccupati, 10.400 giornate e 7.479.040 lire. In totale in provincia di Cosenza sono stati aperti cantieri per occupazione agricola per 1.180 disoccupati, per un importo di 99.126.300 lire e per 137.160 giornate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini per dichiarare se è soddisfatto.

MANCINI. Ringrazio l'onorevole Ministro della cortese ed esauriente risposta e mi dichiaro completamente soddisfatto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dei senatori Piemonte, Gortani e Fantoni ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, « per conoscere per quali ragioni non siano stati ancora ini-

1948-49 - CCCXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

15 DICEMBRE 1949

ziati i lavori in cinque cantieri di rimboschimento dichiarati di imminente attuazione ancora nella prima quindicina di agosto del corrente anno in provincia di Udine. Si fa presente che con l'inoltrarsi della stagione si renderà estremamente difficile l'esecuzione di detti lavori, a causa del probabile maltempo, il che causerà grave malcontento ed agitazioni fra le masse dei lavoratori locali da gran tempo disoccupati» (904).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fanfani, Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per rispondere a questa interrogazione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Devo rendere giustizia agli onorevoli interroganti avvertendo che l'interrogazione fu presentata il 7 ottobre; a quella data i cantieri per la provincia di Udine erano già stati autorizzati e non erano stati ancora iniziati perchè i fondi non erano stati messi a disposizione del Tesoro per lo sblocco del fondo lire. Tuttavia, a partire dal 14 di ottobre, cioè 7 giorni dopo l'interrogazione, si iniziò l'apertura dei vari cantieri della provincia di Udine, in questa misura: Conelians, 40 allievi, 3.100 giornate, 1.000.000 di importo, 19 ottobre; Maniago, 100 disoccupati, 15.600 giornate lavorative, 3.500.000 d'importo, 18 ottobre 1949; Ovaro, 50 disoccupati, 7.800 giornate lavorative, 1.700.000 lire di importo, 19 ottobre 1949; Pontebba, 26 allievi, 2.028 giornate lavorative, 500.000 lire di importo, 24 ottobre 1949; Udine, 78 disoccupati, 12.168 giornate lavorative, 2.400.000 d'importo, 17 ottobre 1949; Venzone, 40 disoccupati, 5.280 giornate lavorative, 1 milione e 200.000 d'importo, 14 ottobre 1949; Gemona, 45 allievi, 4.050 giornate lavorative, 900.000 lire d'importo, 9 novembre 1949; Aviano e Budoia, 100 disoccupati, 13.200 giornate lavorative, 2.800.000 lire d'importo, 9 novembre 1949; Bordano e Trasaghis, 100 disoccupati, 15.900 giornate lavorative, 3.400.000 di importo, 15 novembre 1949. Inoltre sono in corso di apertura i cantieri di Tolmezzo e di Resia, autorizzati rispettivamente il 14 novembre e il 2 dicembre. Il ritardo nell'apertura è dovuto al non essere pervenuto lo stanziamento nelle mani degli enti gestori, pur essendo già stato emesso regolare mandato. A Tolmezzo sono impiegati 80 disoccupati, 10.500

giornate lavorative, per un importo di un milione e 800.000 lire. A Resia 15 disoccupati, 1.000 giornate lavorative, per un importo di 336.600 lire. Inoltre in data odierna sarà sottoposto per il parere alla Commissione centrale per il collocamento, il progetto di apertura del cantiere di Paluzza « Moscardlo » per 50 disoccupati, 4.500 giornate lavorative, 3.407.155 di importo. In totale in provincia di Udine sono stati aperti nel corso di apertura 12 cantieri di rimboschimento per 724 disoccupati, 95.000 giornate lavorative e per un totale di 23.443.755 lire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gortani per dichiarare se è soddisfatto.

GORTANI. Sono lieto che la presentazione della nostra interrogazione abbia giovato ad affrettare l'apertura dei cantieri di rimboschimento che, tre mesi dopo l'annunciato sblocco dei fondi E.R.P., non era ancora avvenuta. E credo che ormai, essendo sorpassata questa fase, si possa anche sorvolare sopra le resistenze di certa burocrazia a quel meccanismo che noi avevamo (forse un po' troppo ingenuamente) creduto di avere escogitato abbastanza snello per tradurre in atto le provvidenze di legge. Mi dovrei dichiarare per questa parte soddisfatto. E debbo anche ringraziare il Ministro della comunicazione fatta testè, la quale trascende quello che i suoi uffici ci avevano comunicato, e cioè che le assegnazioni di cantieri di rimboschimento alla provincia di Udine erano col novembre completamente esaurite. Ma, giacchè ho la parola, non posso a meno di rilevare con una certa amarezza come le condizioni della montagna friulana, che è forse la zona più depressa dell'alta Italia, non siano state tenute in sufficiente considerazione dagli organi ministeriali. Al Ministro è noto come la provincia di Udine abbia purtroppo una quarantesima parte della disoccupazione di tutta Italia; al Ministro è noto come le condizioni generalmente povere di questa popolazione siano, nella zona montana, di una gravità senza pari, che forse trova riscontro soltanto in poche altre regioni montane d'Italia; ed è pur noto al Ministro come le esigenze della provincia di Udine fossero state trascurate da altre amministrazioni statali, cosicchè le provvidenze stanziata a sol-

lievo della disoccupazione giunsero in Friuli con una proporzione molto minore di quella che l'entità della disoccupazione avrebbe al Friuli stesso dato diritto di avere. Per questo noi speravamo da parte del Ministro del lavoro una specie di perequazione, di compenso a tale ingiustizia. Invece, sopra 5 miliardi a disposizione, sono stati assegnati poco più che 50 milioni al Friuli per i cantieri di rimboschimento; e nessun cantiere di lavoro ci è stato dato. Pertanto la situazione permane particolarmente grave; tanto più che il lamento mitando ci ha condotti alla soglia dell'inverno con la maggior parte dei cantieri ancora da aprire.

Non posso quindi tacere la nostra profonda amarezza, per quanto temperata, come dicevo prima, dall'annuncio che ci ha dato l'onorevole Ministro della concessione di un nuovo cantiere. Concessione della quale ringrazio e dalla quale vorrei che si potesse in qualche modo trarre l'auspicio di un migliore trattamento a favore del Friuli per l'avvenire.

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Pensico al Ministro di grazia e giustizia sulla formula della promulgazione delle leggi d'accordo col Governo s'intende rinviata.

Segue l'interrogazione del senatore Macrelli al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quali provvedimenti saranno adottati o intendano adottare per alleviare i danni urgenti che un recente violentissimo nubifragio ha arrecato a molti coltivatori in provincia di Forlì e soprattutto nei comuni di Sogliano al Rubicone, Misano, ecc. » (828).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste, per rispondere a questa interrogazione.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non ha la possibilità di adottare particolari provvedimenti in quanto sui capitoli di bilancio amministrati non vi sono stanziamenti che consentano la erogazione di contributi per danni prodotti dalle intemperie e gli interventi del Ministero dell'interno, in caso di pubbliche calamità, son diretti soltanto alla immediata assistenza, per mezzo

degli E.C.A., delle famiglie povere maggiormente colpite. Detti interventi, anche per le ristrettezze dei fondi a disposizione, non possono mai assumere il carattere e la consistenza di un indennizzo dei danni generalmente subiti.

In base all'articolo 47 del regio decreto 8 ottobre 1931, n. 1572, che approva il testo unico delle leggi sul nuovo catasto dei terreni, nei casi che per parziali infortuni non contemplati nella formazione dell'estimo venissero a mancare i due terzi almeno del prodotto ordinario del fondo, l'Amministrazione finanziaria può concedere una moderazione dell'imposta sui terreni, nonché di quella sui redditi agrari, dietro presentazione, da parte dei possessori danneggiati, alla competente Intendenza di finanza, entro trenta giorni dall'accaduto infortunio, di apposita domanda, con l'indicazione, per ciascuna particella catastale, della quantità e qualità dei frutti perduti e dell'ammontare del loro valore.

È da tener presente, però, che i danni provenienti da infortuni atmosferici, come la grandine, la siccità, le gelate, le alluvioni e simili, vengono considerati, di regola, nella formazione delle tariffe d'estimo e perciò non possono dar luogo alla moderazione d'imposta di cui al citato articolo 47 del testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572, anche se si sia verificata la perdita totale del prodotto.

Infatti, giusta l'articolo 112 del Regolamento approvato con regio decreto 12 ottobre 1933, n. 1539, per l'esecuzione di detto testo unico, la quantità dei prodotti si espone al netto degli infortuni ordinari, e cioè, tra l'altro, dei danni provenienti dagli infortuni atmosferici (grandine, siccità, borra e simili).

Da ciò si evince, chiaramente, che nella formazione delle tariffe in parola, gli infortuni atmosferici (comprese le grandinate) sono considerati infortuni ordinari in senso qualitativo, prescindendo dalla maggiore o minore intensità dei loro effetti.

Tale interpretazione delle disposizioni che regolano la materia della moderazione delle imposte fondiarie in dipendenza d'infortuni — che è strettamente aderente alla lettera della legge — potrà sembrare eccessivamente fiscale, ma in realtà non lo è, ove si consideri che

gli estimi iscritti in catasto sono determinati in base alla media dei prodotti di un periodo di anni sufficiente per tenere conto delle vicende ordinarie della produzione e l'eventuale perdita, anche totale, del prodotto può trovare compensazione nelle annate di superproduzione, i cui maggiori redditi non vengono tassati dalla Amministrazione, data la stabilità degli estimi catastali.

Ciò posto, non verificandosi il concorso delle condizioni stabilite dell'articolo 47 del testo unico su citato, non si vede la possibilità di accordare ai danneggiati dall'infortunio di cui trattasi una moderazione dell'imposta fondiaria la quale, peraltro, ove venisse concessa, costituirebbe una duplicazione di sgravio e ben scarso sollievo arrecherebbe ai danneggiati stessi, essendo limitata allo sgravio parziale dell'imposta erariale — decurtato delle spese di verifica — mentre i comuni e la provincia, date le difficili condizioni dei loro bilanci, non potrebbero, certamente, rinunciare alle rispettive sovrimposte che, unitamente ai contributi agricoli unificati, costituiscono gli oneri più rilevanti.

Tuttavia, qualora i danni rivestano, in qualche caso, carattere duraturo ed abbiano, quindi, determinato una diminuzione della potenzialità produttiva del fondo o un cambiamento di coltura che importi un minor reddito imponibile, gli interessati potranno eventualmente ottenere la revisione dell'estimo catastale in diminuzione, a norma dell'articolo 43 del più volte citato testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572, modificato dall'articolo 22 del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589.

Per quanto riguarda l'imposta di ricchezza mobile sulle affittanze agrarie, i contribuenti, ove ne ricorrano gli estremi, potranno presentare domanda di rettifica entro il 31 luglio corrente anno.

Si assicura intanto l'onorevole interrogante che è stata interessata l'Intendenza di finanza di Forlì, affinché riferisca sollecitamente circa l'entità e la natura dei danni arrecati dalla grandine di cui trattasi, per un completo esame della questione.

PRESIDENTE. Il senatore Macrelli ha facoltà di parlare per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

MACRELLI. Dichiaro di non essere soddisfatto della risposta data dall'onorevole Sottosegretario per l'agricoltura. Se accettassi un suggerimento, che mi è venuto ora da un collega di questo settore, potrei dire che è la solita risposta che da lungo tempo noi siamo abituati a sentire in queste occasioni e che si potrebbe quasi fare un disco della voce del nostro giovane e valoroso Sottosegretario per sentire ripetere le stesse frasi e le stesse parole: riferimento alla legge 1931, riferimento alla competenza di altri Ministeri. Ma la conclusione è che si abbattono dei nubifragi violentissimi sulle varie regioni d'Italia e nessuno provvede. La mia interrogazione risale a un tempo piuttosto lontano. La regione romagnola e particolarmente la provincia di Forlì venne colpita violentemente e vi sono stati dei comuni di montagna e di collina, quelli di Sogliano al Rubicone, Misano ed altri che hanno visto devastati i loro campi e perduti i raccolti. Capisco che si debba provvedere attraverso le norme della legge 1931, ma non basta: dal 1931 ad oggi sono passati 18 anni ed è strano che non si sia trovato ancora il modo di modificare quella legge e di venire incontro ai legittimi desideri ed alle legittime aspirazioni delle popolazioni rurali colpite.

In generale in questi casi si palesano delle responsabilità. Il Ministero dei lavori pubblici si riferisce al Ministero dell'agricoltura, il Ministero dell'agricoltura ripiega sul Ministero dell'interno; arriva qualche sussidio straordinario proprio da parte di quest'ultimo, il Ministero dei lavori pubblici provvede parzialmente, mentre quello dell'agricoltura — me lo consenta l'onorevole Sottosegretario — tace regolarmente e si trincerava sempre dietro quelle disposizioni che risalgono al 1931.

Ora tutto questo — mi si permetta di dirlo — non è serio e soprattutto non risponde a quelli che sono i voti delle nostre popolazioni così duramente colpite.

Quindi io mi dichiaro non soddisfatto della risposta data alla mia interrogazione, e pertanto vorrei rivolgere una preghiera al rappresentante del Ministero dell'agricoltura. Il Ministero si faccia interprete dei voti che vengono da questi banchi, anzi da tutti i settori del Senato, e prenda l'iniziativa di correggere,

di modificare quelle leggi che ormai sono arretrate nel tempo e che non rispondono più alle necessità di oggi. Ed allora noi potremo dire un giorno — ma vogliamo augurare che non si ripetano i nubifragi di cui ci lamentiamo oggi — di essere contenti delle risposte del Governo. Oggi, però, dobbiamo dire che non siamo soddisfatti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei senatori Samek Lodovici e Gasparotto al Ministro dell'agricoltura e foreste, « per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere per soddisfare, nella salvaguardia del patrimonio ittico nazionale, la giusta richiesta dei pescatori dilettanti muniti di licenza per canna o bilancella — nella quasi totalità lavoratori, impiegati, artigiani — di non vedersi ostacolati nell'esercizio di una attività che ha caratteri e scopi essenzialmente ricreativi, settimanali, dalla grande estensione delle concessioni in atto di diritti esclusivi di pesca nelle acque demaniali » (929).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste, per rispondere a questa interrogazione.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. L'aspirazione dei pescatori dilettanti, intesa ad ottenere la libertà di pesca nelle acque costituite in riserva, è stata più volte prospettata ed ha formato oggetto di esame da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste.

Per quanto riguarda le acque sulle quali incidono i diritti esclusivi di pesca posseduti dai privati, si è provveduto già da tempo ad interessare i Consorzi della tutela della pesca affinché sollecitassero i possessori dei diritti a dimostrare una certa liberalità nel consentire la pesca ai soli dilettanti. Ma, trattandosi di un bene patrimoniale, non è possibile fare un'imposizione.

Per quanto riguarda invece i diritti esclusivi di pesca posseduti dallo Stato, il Ministero delle finanze, interessato da quello dell'agricoltura, ha affermato di non poter consentire che nei disciplinari di concessione dei predetti diritti venga inclusa una clausola per consentire la pesca ai pescatori dilettanti. C'è quindi un rifiuto da parte del Ministero delle finanze a questo proposito.

Nella Costituzione, invece, di concessioni di acque pubbliche a scopo di piscicoltura, il Ministero dell'agricoltura cura sempre che nei relativi disciplinari sia contemplata l'ammissione alla pesca di pescatori dilettanti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Samek Lodovici per dichiarare se si ritiene soddisfatto.

SAMEK LODOVICI. Mi debbo dichiarare molto poco soddisfatto e mi dispiace di non essere abbastanza versato nella giurisprudenza della pesca per addurre all'onorevole Sottosegretario, potrei dire, dei « pesci giuridici » tali da indurlo a una considerazione più approfondita del problema. Ad ogni modo, in parole povere la questione è questa, che i pescatori dilettanti, che hanno immeritatamente scelto me a loro patrono, non sanno proprio che pesci prendere.

Per esempio, lungo il Ticino, zona dove io esercito, se consideriamo un tratto di oltre 30 chilometri, dal paese di Robecco a Motta Visconti, non vi è un metro di fiume libero per poter pescare: dappertutto vi sono divieti di pesca, poiché le acque sono in concessione di privati facoltosi e talvolta anche di società, e, cosa anche meno simpatica, questi detentori di diritti esclusivi di pesca esercitano un piccolo commercio, rilasciando dei permessi di pesca speciali che costano da poche centinaia a migliaia di lire. E si deve anche considerare che i pescatori dilettanti appartengono nella loro maggioranza alla categoria impiegatizia, a quella operaia, artigiana, o sono professionisti, e tutti cercano nella pesca non tanto un reddito, ma soprattutto uno svago e il carattere igienico di una attività che si coltiva nei giorni liberi dal lavoro e allontana questi lavoratori dagli agglomerati urbani e li porta all'aria libera nella quiete educatrice dei campi. Mi pare che nel quadro della politica sociale che il Governo persegue, si dovrebbero trovare dei giusti temperamenti per armonizzare gli interessi dei facoltosi concessionari con quelle che sono le aspirazioni dei pescatori dilettanti, concedendo loro, per lo meno in uno o due giorni alla settimana, la possibilità di pescare nelle acque dove c'è la bandita, tanto più che proprio per la difesa del patrimonio ittico nazionale i pescatori dilettanti

possono essere i naturali collaboratori dello Stato, perchè usando come attrezzi delle bilancelle e delle canne possono incidere solo scarsamente sugli abitatori delle acque, mentre possono impedire, sorvegliare e denunciare coloro che usano per la pesca mezzi distruttivi. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Romano Antonio ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, « per sapere se siano a conoscenza delle condizioni delle carceri di Nicosia, ove sono ricoverati più di 400 detenuti: 1) il fabbricato è posto su una collina alla quale si accede con una strada che non consente il transito di autocarri, ragione per cui il trasporto dei viveri si deve eseguire a mezzo di detenuti che devono uscire dal fabbricato stesso; 2) ai detenuti vengono somministrati solo quattro litri di acqua per ciascuno, quantitativo che deve servire per bere e per lavarsi; 3) il casermaggio è assai deficiente e ciò crea difficoltà sia per i detenuti che per gli agenti di custodia; 4) manca una cappella per poter celebrare la Messa » (967).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassiani, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia per rispondere a questa interrogazione.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Per rispondere in maniera adeguata ai molti quesiti del senatore Romano riguardanti il carcere di Nicosia ho attinto notizie anche presso il Ministero dei lavori pubblici e sono in condizione di poter dire che la sistemazione della strada di accesso importerebbe una spesa di nove milioni e che il lavoro è di competenza del Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo.

Riguardo l'insufficienza della quantità di acqua che viene data ai detenuti devo dire che l'inconveniente deriva dalla scarsa portata dell'acquedotto e a questo proposito vi è stato già un reclamo del Comune interessato alle autorità competenti.

Per quanto poi riguarda direttamente il Ministero di grazia e giustizia devo dire al senatore Romano che si è già provveduto all'invio di un quantitativo di oggetti di casermaggio e biancheria, quantitativo di cui però riconosco l'insufficienza, causata dalle limitate disponibilità derivanti dalla non completa pro-

duzione delle industrie carcerarie. Inoltre debbo dire che è stato inviato il materiale occorrente per la costruzione di una cappella per poter celebrare la Messa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano Antonio per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. Prendo atto della cortese risposta dell'onorevole Sottosegretario e della presa in considerazione dei bisogni della casa carceraria di Nicosia che una volta era un convento. Per questo carcere vi è la necessità di una strada di accesso che consenta il transito degli autocarri; essendo posto questo fabbricato in cima ad una collina, il trasporto dei viveri si deve eseguire a mezzo dei detenuti che devono uscire dal fabbricato stesso con difficoltà per la sicurezza dei detenuti medesimi. È vero che l'acquedotto è insufficiente, ma bisogna provvedere in maniera da poter dare un quantitativo di acqua superiore ai detenuti, ai quali vengono somministrati solo quattro litri di acqua, quantitativo che deve servire per bere e per lavarsi. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la costruzione della cappella, perchè vi sono dei detenuti che sentono il bisogno di questa conforto. Spero inoltre che l'onorevole Sottosegretario voglia dare una sistemazione definitiva al carcere di Nicosia.

PRESIDENTE. Le interrogazioni all'ordine del giorno sono esaurite.

In merito alla censura infitta al senatore Franza.

PRESIDENTE. Prima di passare allo svolgimento degli altri numeri dell'ordine del giorno, comunico al Senato che il Presidente ha ricevuto una lettera del senatore Franza. Prego il senatore segretario di darne lettura.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, legge:

Onorevole Presidente,

il Vice Presidente onorevole Molè, nella seduta di questa sera, ha applicato nei miei confronti la grave sanzione di che al secondo capoverso dell'articolo 46 del Regolamento, senza porre ai voti la proposta.

Il provvedimento, illegittimo nella forma, non trova neppure giustificazione nel fatto che

ha dato luogo all'applicazione della sanzione. La mia espressione, sebbene abbia dato luogo a recriminazioni ed invettive, non ha certamente turbato l'ordine dell'Assemblea e non avendo io, dopo quella espressione, agito in modo da provocare un nuovo richiamo, è manifesta la ingiustizia del provvedimento.

Come risulterà dal resoconto stenografico, nel momento stesso in cui il senatore Lussu, dichiarando di interpretare il sentimento unanime dell'Assemblea, inviava il saluto del Senato ai partigiani, io ho affermato che non mi associavo.

Ritenevo e ritengo che una siffatta dichiarazione non fosse per assurgere ad offesa per l'Alto Consesso di cui mi onoro far parte.

Ove l'onorevole Lussu avesse uniti nel suo saluto tutti i soldati d'Italia, dell'una e della altra parte, che si erano battuti in purezza di ideali per la Patria, io mi sarei associato a lui con fervido cuore.

Ma egli purtroppo nel suo discorso aveva lamentato che non tutti i fascisti della Repubblica Sociale fossero stati soppressi e per questa impostazione soprattutto, che contrasta con il sentimento unanime degli Italiani, desiderosi di pacificazione e di concordia, mi sono indotto a rendere quella dichiarazione che certamente non potevo ritrattare.

E perciò, stante la illegittimità formale e sostanziale del provvedimento, confido che, in sede di approvazione del processo verbale, si provvederà alla revoca della sanzione, il che non mi è consentito chiedere a viva voce in quanto l'incombenza del provvedimento mi impedisce di presenziare alla seduta di domani.

Con deferenti ossequi.

Roma, 14 dicembre 1949.

ENEAS FRANZA.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, concedano a me che sono chiamato in causa una brevissima dichiarazione. La Presidenza non poteva non comunicare all'Assemblea la lettera del senatore Franza, perchè la Presidenza ripete i suoi poteri dall'Assemblea sovrana, e quando nell'esercizio di questi poteri un senatore ritiene di essere lesa, di essere stato

colpito da un provvedimento ingiusto, ha il diritto che l'Assemblea giudichi in sede di reclamo. Con perfetto stile democratico, dunque, investiamo della questione l'Assemblea.

Quanto agli addebiti fatti alla Presidenza, io non vorrei ricordare quello che è accaduto ieri e non entro nella questione di merito, per quanto sia direttamente chiamato in causa.

Non ritengo nemmeno di soffermarmi sulla violazione regolamentare che consisterebbe nella mancata votazione formale della censura, perchè ritengo di avere interpretato l'unanime sentimento dell'Assemblea. Ho richiamato tre volte, come vuole il Regolamento, all'ordine il senatore Franza e l'Assemblea, che del resto non avrebbe potuto votare che per alzata e seduta, si era levata in piedi come un sol uomo a invocare il provvedimento adottato. E a dissipare ogni dubbio l'unanime approvazione del provvedimento immediato, contemporanea al provvedimento stesso, mi sembrava che avesse in maniera perfetta messo in regola la Presidenza.

Comunque, poichè l'infallibilità non è degli uomini, io, facendo esercitare al senatore Franza quello che è un suo diritto, cioè il diritto di invocare il giudizio dell'Assemblea, sottopongo, con serena coscienza e perfetta umiltà, alla Assemblea sovrana l'opportunità di revocare il provvedimento da me preso nella seduta di ieri.

GASPAROTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Non intendo per mia parte ampliare l'episodio di ieri che speravo esaurito col provvedimento del signor Presidente. Ha torto il collega Franza ad insistere in una versione che non è esatta. Misuro le parole. L'onorevole Lussu — e in questo momento sono per lui come un testimone solidale alle parole che ha pronunciato — ha finito il suo discorso mandando particolarmente ed espressamente un saluto ai caduti. Ora, per noi, tutti i caduti, anche quelli morti nell'adempimento di un penoso dovere come quelli che sono caduti in obbedienza al governo fascista, sono tenuti nel maggior rispetto; certo che sono più cari al nostro cuore quelli che sono caduti nell'adempimento di un grande ideale, quello di restituire alla Patria l'onore che era

stato compromesso. Dunque, in un saluto ai caduti non vi era possibilità che vi fosse voce dissenziente. Di qui l'unanime e clamorosa protesta del Senato, protesta che fu fatta propria dal signor Presidente; e se vi fu momento in cui la voce del Presidente ha veramente rappresentato in tutta la sua pienezza l'anima dell'Assemblea questo è avvenuto ieri. Quindi io propongo che l'Assemblea, ben lungi dal revocare il provvedimento, plauda all'operato del Presidente. (*Vivissimi generali applausi all'indirizzo della Presidenza*).

PRESIDENTE. Ritengo che sia più che altro una questione di Regolamento, e che deve anzi rimanere nei limiti rigorosi del Regolamento. Desidererei che al più presto si regolasse la questione, pregando il Senato di approvare l'esclusione del senatore Franza dall'Aula per una durata da due ad otto giorni. Sono però parte in causa in questo momento e desidero che sia l'Assemblea a decidere.

MAFFI. Per tre giorni.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta di esclusione del senatore Franza per tre giorni dall'Aula. Chi l'approva è pregato di alzarsi. (*E approvata*).

**Seguito della discussione del disegno di legge:
« Miglioramenti economici ai dipendenti statali » (533-Urgenza).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sui miglioramenti economici ai dipendenti statali.

È iscritto a parlare il senatore Tonello. Ne ha facoltà.

TONELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se noi dovessimo affrontare in pieno il problema della burocrazia italiana, bisognerebbe che per mesi e mesi stessimo qui a pronunciare lunghi discorsi e probabilmente non arriveremmo a delle conclusioni vere e proprie. Il male e il bene della burocrazia italiana si trovano nell'intima vita di questo istituto. Noi potremo col tempo migliorarlo, potremo attenuarne le deficienze, potremo fare della burocrazia un organismo meno avverso al senso di continuo progresso e di continuo perfezio-

namento che il Paese richiede, ma per ora noi dobbiamo prendere la burocrazia italiana come è e dobbiamo valutare con serenità ciò che gli impiegati statali ci domandano in questo momento.

Voi avete sentito da due senatori, uno di parte comunista e l'altro di parte democratica cristiana, le ragioni che militano in favore dei dipendenti statali. Queste ragioni vi sono state esposte con cuore, con precisione e con chiarezza, nè valla la pena che io le ripeta. Se io potessi entrare nella vostra anima ed anche nell'anima di coloro che sono contrari a fare queste più che modeste concessioni agli impiegati statali, io sono certo che troverei anche in questi avversari, in questi rigidi custodi del bilancio dello Stato un senso di amarezza non inferiore a quello che provo io vedendo tante tergiversazioni di fronte alla concessione di quello che gli impiegati domandano.

Ho sentito ieri l'onorevole Ricci, il quale è un acuto ingegno, un osservatore minuzioso e paziente. Egli ha fatto delle critiche alla burocrazia, critiche nelle quali anch'io in certo modo consento, perchè io non sono un fanatico della burocrazia. Ho vissuto anche io quasi trenta anni in seno ad essa e ne conosco i difetti e le virtù, ma soprattutto conosco i dolori di questa classe di cittadini. La vita dell'impiegato è una vita terribile. Voi non sapete quante lacrime, quante sofferenze di questa categoria di lavoratori! Essi quasi sono invidiati da taluni che dicono: ma alla fine dei conti l'impiegato ha uno stipendio fisso, non ha la preoccupazione del domani ed ha la sicurezza anche per la vecchiaia. Parole, onorevoli colleghi. Se voi entraste nella vita intima e familiare degli impiegati dello Stato voi sentireste pietà di questi poveri esseri. Quando essi hanno avuto la disgrazia di aver preso moglie e di avere messo al mondo dei figlioli si trovano dinanzi ad un problema spaventoso: come educare questi figli? Misurate l'entità della retribuzione dell'impiegato dello Stato col gravame delle tasse e dell'insieme delle spese essenziali della vita, comprese quelle per mandare a scuola i figlioli; vivono a stento questi uomini che sono ai margini non della sofferenza intima della povera gente, ma ai margini di quella società

1948-49 — CCCXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

15 DICEMBRE 1949

che sta bene e quindi sentono maggiormente la propria infelicità.

Io so che nella casa della povera gente, dei poveri lavoratori, non c'è che raramente il rimpianto del triste Natale, ma questo rimpianto quanto è più profondo ed acerbo nell'animo dell'impiegato e della sua famiglia! Egli che vive nella grande città e che vede tutto lo sfarzo e le cose che potrebbero aiutare a vivere le sue creature e non può soddisfare che i minimi bisogni del pane e della casa! Gli impiegati sono in gran parte delle creature avvilitate; ne ho avvicinati tanti: in fondo sono creature rassegnate al proprio destino, sanno che lo Stato potrà ben poco alleviare le loro sofferenze, e se oggi si sono mossi ed hanno incrociato le braccia, non imprecano a questi funzionari.

Forse l'idea per il rispetto dovuto allo Stato, di non dovere ribellarsi all'organismo che è fattore della loro vita e del loro stato giuridico, forse questo pensiero non è passato nelle loro menti, ma in molte case di funzionari si è fatto lo sciopero perchè il pane era scarso! Guardate gli stipendi, stipendi di fame che rendono impossibile la vita. Come può un uomo che vede crescere nella miseria i propri bambini, che vede trascinarsi di stento in stento la propria donna, come può quest'uomo placidamente entrare negli uffici e compiere il proprio dovere? Bisogna dare un po' di tranquillità a queste creature che — credetelo — soffrono e che ricorrono molte volte a dei ripieghi, per arrotondare il loro stipendio, che non sono all'unisono con quella dignità che un funzionario dello Stato dovrebbe avere. Io non faccio disquisizioni d'indole giuridica, onorevoli colleghi, non faccio nemmeno disquisizioni di indole finanziaria, perchè allora mi tirei addosso le risposte severe di coloro che difendono il bilancio dello Stato. Io mi appello a tutto il vostro cuore.

E poi, onorevoli colleghi, bisogna tener conto anche di un fatto che ha un profondo significato politico. Voi del Governo democratico cristiano avete portato i semi della divisione in seno ai sindacati operai, avete fatto della federazione bianche, dei sindacati avulsi dalle altre categorie di lavoratori, sperando che questa divisione del proletariato rendesse impossibile qualunque movimento di difesa per

il loro miglioramento economico. Ebbene, voi tutti ricorderete bene quando io una volta balzai in piedi e dissi: « I lavoratori bianchi tradiranno i loro fratelli nell'ora della battaglia? No! ». Oggi tutti i funzionari dello Stato sono concordi a volere questa rivendicazione perchè essa risponde ad un sentimento di giustizia! (*Applausi dalla sinistra*).

Dunque, uomini del Governo, non vale dividere la classe proletaria. L'unico modo perchè tutti i dipendenti statali agiscano nell'ordine e nella tranquillità del Paese è quello di soddisfare, nel limite del possibile per le finanze dello Stato, i loro legittimi desideri ed aspirazioni. In ciò troverete tutti concordi, come concordò fu ieri il discorso del collega Rubinacci con quello del collega Ferrari.

Badate che questo è un fatto politico che ha un significato profondo. Voi potrete trattenerne finchè volete la corrente, potrete mettere degli argini a questo irrompere di desideri legittimi dei cuori umani, ma quando il bisogno batte alla porta, quando « il tiranno signore » — come lo chiama il Parini — si manifesta, voi non potrete trovare nessuna diga e tanto meno vi potrete opporre col manganello di Scelba.

No, signori! Bisogna che noi studiamo i problemi, che facciamo comprendere anche alle classi interessate fin dove esse possono giungere. Io non mi sentirò mai di fare il fomentatore di ideali irraggiungibili per l'impiegato, non dirò mai all'impiegato dello Stato che, qualora gli mancasse del denaro, dovrebbe proporre in sede di sindacato nuovi aumenti: no. Bisogna che anche i funzionari dello Stato sappiano che essi fanno parte di una grande famiglia, della collettività e che perciò devono avere anche un senso di misura nelle loro richieste e nelle loro aspirazioni. Ma non possiamo dire questo agli impiegati italiani, che sono stati l'esempio della pazienza e della parsimonia nelle loro richieste.

Onorevoli colleghi, non creiamo una condizione politica antipatica che si rivenserà poi anche nella burocrazia, nel lavoro di ogni giorno dei nostri funzionari! Diamo ad essi questa parziale soddisfazione, diamola spontaneamente. Perchè questo dire: « Ecco, vedete, con lo sciopero si può tutto, si ottiene tutto? ». No, bisogna svelenire il popolo italiano da que-

sta brutta condizione, che bisogna fare della violenza per ottenere giustizia. Anche le classi lavoratrici, anche esse sono state diseducate attraverso questa resistenza stupida di non concedere loro ciò che giustizia vuole che sia concesso e di concedere invece solo quando il popolo minaccia per le strade. Io avrei voluto che lo sciopero non fosse avvenuto per la dignità della Repubblica italiana, per la dignità stessa dei funzionari; ma li avete trascinati a questo punto e la colpa è vostra, o signori del Governo, se non avete in tempo misurato le vostre forze e non avete in tempo disposto nei vostri programmi finanziari quel tanto che bastava a calmare gli spiriti e a mettere in pace gli statali italiani. Quello che non avete fatto prima fatelo oggi e si tronchi questa situazione che disonora il nostro Paese. In Italia, quando si verifica uno sciopero di questo genere, che cosa si dice? L'Italia è un Paese di anarchia. Voi che vi presentate come i salvatori d'Italia (avete sempre questa mania!) voi sarete guardati come degli imbelli, come degli uomini che non sanno prevenire e rimediare ai problemi urgenti del Paese. Quindi, se voi taglierete netto la questa agitazione concedendo quel poco che gli statali domandano, farete un sacrificio per i nostri bilanci, per i bilanci stremati dello Stato, ma compirete un atto di giustizia doverosa per la pacificazione del Paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bisori, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato ritiene che nella presente legge si debbano prendere in considerazione anche i gradi IX, X, XI del gruppo C, i commessi capi ed i primi commessi, nonché gli avventizi di prima categoria, in quanto la retribuzione del personale relativo ha un rapporto relativamente basso in confronto al trattamento di anteguerra ».

Ha facoltà di parlare il senatore Bisori.

BISORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non svolgerò considerazioni di carattere generale. Qui si è presa l'abitudine, quando si discute un determinato argomento, di farne punto di partenza per divagazioni più o meno astratte su tutta la materia cui quell'argomen-

to si riferisce. Io non mi atterrò, come non mi son mai attenuto, a quell'abitudine. Io credo si debba stare, in ogni discussione, all'argomento particolare che si discute, nel modo più stretto, più aderente al limitato oggetto che è in esame. Questo per non cadere nel generico e nell'accademico: ed anche per contenere le discussioni in quei limiti di rapidità e sobrietà in cui andrebbero, a mio avviso, costretti i lavori parlamentari, se noi vogliamo velocemente dare al Paese, com'è nostro dovere, le varie leggi di cui il Paese via via abbisogna. In tutti i campi oggi trionfa, fin troppo, la velocità, fuorché nel Parlamento. Dobbiamo esser veloci anche noi. E soprattutto dobbiamo esser pratici.

Io mi terrò su un terreno di praticità. Inutile parlare di ciò che oggi è irrealizzabile: inutile parlarne anche se si tratta di aspirazioni comprensibili ed apprezzabili. Inutile parlare di ciò che è inattuale: ogni giorno non può pensare che a se stesso, specie nelle attuali strettezze; per l'avvenire si possono, e si debbono, avere degli orientamenti; ma è inutile dell'essere dei provvedimenti che il domani dovrà studiare da se stesso, in relazione alle proprie possibilità concrete. Stiamo al particolare, all'attuabile, al realizzabile, al concreto! Oggi è il 15 dicembre 1949: e noi abbiamo al nostro esame un disegno di legge inteso a ritoccare gli emolumenti di quelli che oggi sono gli impiegati statali in relazione a quelle che oggi sono le possibilità del bilancio.

Inutile, in questa sede, dire che la burocrazia andrebbe organizzata in altro modo. Tutti d'accordo, astrattamente; ma queste sono aspirazioni per l'avvenire, non sono considerazioni operanti rispetto a questo disegno di legge, che contempla la burocrazia qual'è oggi e che non potrebbe certo, anche se lo emendassimo, trasformarla o riformarla.

Inutile, in questa sede, dire che il bilancio dello Stato andrebbe impostato in altro modo, che si dovrebbero accrescere alcuni tributi (non bene identificati) o istituirne dei nuovi. Noi approvammo già il bilancio dello Stato: quel bilancio è quello che è. Ed oggi non si tratta di istituire questo o quel tributo nuovo, di aumentare questo o quel tributo esistente: del resto nessuna proposta in questo sen-

1948-49 - CCCXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

15 DICEMBRE 1949

so è stata presentata, nè sarebbe oggi seriamente presentabile.

Oggi, insomma, non si tratta di distribuire entrate di là da venire ad una burocrazia del futuro; oggi noi dobbiamo distribuire ciò che le entrate attuali dello Stato consentono di distribuire a quella che è oggi la burocrazia italiana. Dobbiamo fare del possibilismo e solo del possibilismo.

Impostato così il problema, non vedo come oggi possiamo fare, per gli impiegati, gran che di diverso da quanto propone il disegno di legge. La copertura esiste solo per ciò che il disegno di legge propone; oltre i limiti della copertura non si può, secondo la Costituzione, andare; è inutile, quindi, fare dei sogni o battersi per dei sogni.

Comprendo piuttosto ed apprezzo lo spirito da cui fu mossa la Commissione finanze e tesoro nel proporci il suo ordine del giorno: « Considerato che le sproporzioni di trattamento esistenti tra gli impiegati di gruppo A e B, alla cui eliminazione mira a provvedere il disegno di legge portante miglioramenti economici ai dipendenti statali presentato dal Ministro del tesoro il 15 luglio 1949 sussistono anche fra impiegati di altri gruppi e categorie, invita il Governo a volere con altro provvedimento estendere la concessione — col dovuto rapporto — della indennità di funzione anche a tali gruppi e categorie ». La Commissione evidentemente alludeva al gruppo C ed a qualche altra categoria di impiegati, com'era chiarito nella motivazione dell'ordine del giorno svolta nella relazione della Commissione.

L'idea espressa dalla Commissione nel suo ordine del giorno interessò tanto il Senato che, nella seduta di venerdì, ritenemmo fosse il caso di chiedere alla Commissione che percorresse fino in fondo la strada cui il suo ordine del giorno accennava; e di chiarire — così disse il collega Persico — quali erano i gruppi e le categorie di funzionari statali ai quali l'ordine del giorno intendeva riferirsi, quale l'onere finanziario che il provvedimento in loro favore avrebbe comportato ecc. La Commissione ci riferì martedì per bocca del valorosissimo relatore, onorevole senatore Zoli, che mi dispiace non vedere ora presente.

PARATORE. È come fosse presente.

BISORI. Zoli c'informò succintamente, come è suo costume, ma dettagliatamente circa gli effetti dell'applicazione dell'indennità ai vari gruppi e categorie di impiegati; rilevò le sproporzioni che c'erano fra grado e grado, fra categoria e categoria; concluse che — volendo concedere l'indennità a tutti gli impiegati dei vari gruppi e categorie cui il disegno di legge non la concedeva ed a cui invece l'ordine del giorno, chiarito dalla motivazione della relazione, proponeva di concederla — ci sarebbero voluti altri otto miliardi.

Nacquero a questo punto — per naturale germinazione, vorrei dire, dagli elementi che ci aveva recato il senatore Zoli — il mio ordine del giorno e le mie proposte. Nacquero martedì, come risulta dagli atti del Senato, cioè dopo le dichiarazioni dell'onorevole Zoli. Nacquero indipendentemente (non occorre dirlo) dallo sciopero o non sciopero degli impiegati: sciopero che a noi legislatori non può fare né caldo né freddo, se vogliamo esser degni della fiducia che in noi e nella nostra obiettività ha riposto il popolo; sciopero che noi legislatori non potremmo, se mai, che riprovare, in quanto tendesse ad influire sulle nostre libere decisioni, fondate sul sereno apprezzamento non dei soli interessi di una categoria, ma dell'intero quadro degli interessi del Paese.

Premetto che in linea di massima io sarei favorevolissimo all'ordine del giorno della Commissione. E con questo rispondo al senatore Castagno, che ieri mi invitava a ritirare il mio ordine del giorno per aderire a quello della Commissione. Ben volentieri io aderirei all'ordine del giorno della Commissione!

Ma mi domandai, quando sentii le delucidazioni dell'onorevole Zoli ed appresi che, per attuare quanto quell'ordine del giorno proponeva, ci vorrebbero otto miliardi: come la mettiamo con l'articolo 81 della Costituzione? Noi ci troviamo di fronte a un dilemma.

O nelle prevedibili prossime disponibilità riteniamo che gli otto miliardi ci possano essere (e su questo è il Governo che deve informarci, perchè noi non siamo in grado di scandagliare l'andamento delle entrate esistenti): ed allora possiamo con serietà votare l'ordine

del giorno della Commissione invitando il Governo a presentarci, appena possibile, un nuovo disegno di legge nel senso auspicato dalla Commissione.

O invece riteniamo (sentite le informazioni del Governo) che gli otto miliardi non possano esserci: ed allora non possiamo, seriamente, invitare, con l'ordine del giorno, il Governo a presentarci un nuovo progetto di legge che fin da ora sappiamo che sarebbe incostituzionale, perchè privo di copertura.

Anzi io mi domando: come potrà la Commissione, oggi, mantenere il suo ordine del giorno e proporci di votarlo, quando il Governo ha detto ormai o ha fatto capire — lo abbiamo saputo anche dalla stampa e dalla radio — che gli otto miliardi non potranno esserci?

Pare a me, oggi, di fronte alle dichiarazioni del Governo, che le mie proposte divengano di attualità, non so se in concorrenza con l'ordine del giorno della Commissione o piuttosto in pratica attuazione di quel che può esserci di realizzabile fin da ora nelle idee della Commissione.

È superfluo dire che dobbiamo essere schietti e sinceri. Una volta detto dal Governo che gli otto miliardi non ci sono, io non vedo come potremmo, senza ingannare gli impiegati ed il Paese, invitare il Governo a presentare un prossimo disegno di legge che comporterebbe una spesa di otto miliardi, quando sappiamo che gli otto miliardi non ci saranno. Non dobbiamo fare dei giochi più o meno diplomatici, o parlamentaristici, o politici nel senso meno pregevole di questi termini. E neppure ci è lecito lavorare di fantasia. Dobbiamo lavorare solidamente, sul concreto. Se gli otto miliardi non ci sono, non noi respingiamo l'ordine del giorno della Commissione, ma la realtà lo spinge nel mondo delle cose chimeriche. E la Commissione, che per la prima volta si era giustamente azzardata ad auspicare un aumento di spese, dovrà riconoscere — pare a me — che su questa via, della quale non è esperta, il suo primo passo non è stato felice.

GRISOLIA. È felice la tua dialettica. Tu pretendi di risolvere tutto con la dialettica.

BISORI. Ti ringrazio del tuo benevolo apprezzamento sulla mia dialettica. La dialettica è uno strumento per scoprire la verità.

La Commissione dovrà a mio avviso — sommo e debolissimo avviso — riconoscere che non può insistere in quell'ordine del giorno, per la semplice ragione che alla legge auspicata dall'ordine del giorno mancherebbe — come si è riscontrato, cifre alla mano — uno dei presupposti fondamentali, il presupposto costituzionale: la copertura finanziaria.

Su un'altra strada invece io mi misi col mio ordine del giorno, per l'ipotesi che gli otto miliardi non ci fossero; ipotesi, ripeto ancora una volta, perchè in tesi sarei stato felice di poter aderire all'ordine del giorno della Commissione se gli otto miliardi ci fossero stati.

Io ragiono e ragiono così. Se non ci sono otto miliardi, non è detto però che non ci debba essere neanche una lira da aggiungere ai miglioramenti che questo disegno di legge propone. Qualche cosa, forse, sia pur poco, si potrebbe trovare. Questo pare che anche il Governo, sia pure con sforzo, si piegherebbe ad ammetterlo, secondo quanto è stato detto e stampato.

Posta questa prospettiva ed ancorando a questa prospettiva il mio possibilismo, a chi, io domando, potremmo dare qualche miglioramento, sia pur lieve, oltre i miglioramenti che il disegno di legge propone? Bisogna riportarci alle delucidazioni che ci diede il relatore Zoli nella seduta di martedì. In base a quelle delucidazioni ho aggraddisco, con le mie proposte, quelli che nell'attuale progetto governativo mi sembrano i punti di minor resistenza e cerco di temperare la necessità di migliorare in quei punti il progetto con le possibilità finanziarie attuali.

Punto primo. Ci disse il senatore Zoli che nel gruppo C le unità che non godono particolari indennità « sono — compresi i dipendenti equiparabili delle Ferrovie dello Stato — in numero di 57.000 circa ». Aggiunse però che, di questi 57.000, « parte — e precisamente gli appartenenti ai gradi XI, XII e XIII e corrispondenti — hanno un rapporto con le retribuzioni dell'anteguerra elevato, mentre non elevato è il rapporto per gli appartenenti ai gradi IX e X che sono in maggior numero ». Ora io rilevo: questi impiegati dei gradi IX e X non solo non avranno l'indennità, ma neanche hanno una retribuzione adeguata rispetto al-

1948-49 - CCCXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

15 DICEMBRE 1949

l'anteguerra; gli svantaggi, dunque, per questi impiegati, sono addirittura due, che si sovrappongono e si assommano. Domando allora: non si potrebbe accordare l'indennità per lo meno a questi due gradi IX e X che hanno un rapporto non elevato rispetto all'anteguerra? Non si potrebbe fare ancora un passo e concedere l'indennità anche agli appartenenti al grado XI?

Punto secondo: personale subalterno. Il senatore Zoli ci disse: «Il personale subalterno gode di indennità solo in talune Amministrazioni. Le unità di tale categoria e gradi equiparati sono 48 mila circa. Di queste però gli inservienti, gli uscieri e gli uscieri capi, hanno rapporti di retribuzione rispetto all'anteguerra elevato, mentre tutt'altro che elevato, o non elevato, è il rapporto per i commessi capi e i primi commessi». Al solito: ci sono per i commessi capi e per i primi commessi due svantaggi che si sovrappongono e si assommano. Ed io al solito domando: non si potrebbe dare l'indennità a queste due categorie le cui retribuzioni rispetto all'anteguerra non sono elevate?

Punto terzo: personale non di ruolo. Disse l'onorevole Zoli: «Il personale non di ruolo gode di indennità solo in talune Amministrazioni. Il resto — la grande maggioranza — non gode di indennità. Le unità di tale categoria sono 96 mila circa. Di questi però i gradi II, III e IV hanno un rapporto di retribuzione con la retribuzione dell'anteguerra assai elevato, mentre tutt'altro che elevato, o non elevato, è il rapporto per i gradi di avventizio di prima categoria A e B». Ancora una volta si ripetono, per alcuni dipendenti, i due svantaggi: manca l'indennità e il rapporto non è elevato rispetto all'anteguerra. Ed ancora una volta domando: non si potrebbe, almeno agli avventizi di prima categoria, accordare l'indennità?

Queste mie proposte non sono cervellotiche. Io feci dei sondaggi immediatamente per accertare quali oneri queste proposte avrebbero apportato ed ho lavorato assiduamente per facilitarne l'accoglimento. Importerebbero un onere che si aggira appunto nell'ambito di quei 1200 e 1300 milioni che, a quanto si è sentito dire, si potrebbero forse trovare, sia

pure con un certo sforzo. Ora, se con questi 1300 milioni circa si possono eliminare almeno alcune punte particolarmente incresciose, diamo senz'altro questi 1300 milioni per eliminare queste punte! E diamoli subito, senza rimandarne l'erogazione ad un futuro disegno di legge come suggerisce l'ordine del giorno della Commissione. *Bis dat qui cito dat*, ci ricordava il senatore Magri nel suo bel discorso. E trovarli subito questi 1300 milioni non sembra impossibile. Spiego meglio quello che sarebbe il mio concetto circa la copertura.

Il disegno di legge si appoggia per la copertura al primo provvedimento di variazione per l'esercizio 1949-50. Quel provvedimento prevede una maggiore entrata di 41 miliardi. Sta bene che con questa maggiore entrata il primo provvedimento spera di assicurare la copertura ai numerosi disegni di legge e non si potrebbe, senza sovvertire le speranze e le previsioni che su quel primo provvedimento ha impiantato il Tesoro, destinare agli statalli molto più di quanto quel primo provvedimento riserva per loro quando si fonda sul disegno di legge così quale è. Ma, per una relativa piccolezza come 1300 milioni, su 41 miliardi, si potrebbe forse far forza sul primo provvedimento di variazione e assorbire da quel provvedimento anche questi 1300 milioni fin da ora. Vorrà dire che resterà senza finanziamento qualcuno dei progetti di legge che quel provvedimento vuol finanziare, e in seguito, se possibile; oppure sarà ridotta la portata di qualche progetto di legge con conseguente diminuzione dell'onere relativo.

Queste sono, in sostanza, le proposte che io avanzai per l'ipotesi che gli otto miliardi occorrenti per le proposte della Commissione non ci fossero. Questa ipotesi sembra ormai una realtà, ed io mantengo quindi le mie proposte e vi insisto.

Le ho concretate in un ordine del giorno ed in un emendamento all'articolo 8. Voi ormai, onorevoli colleghi, siete abituati a vedermi spesso presentatore di emendamenti. Non è perchè io ami particolarmente l'arte dell'emendamento. È perchè nelle attuali circostanze, e di fronte all'odierno rigido schieramento dei partiti, io credo che una delle funzioni principali dei singoli parlamentari non sia

tanto quella di sostenere discussioni generali, quanto quella di proporre miglioramenti alle leggi che si prevede saranno, in masima, approvate dalla maggioranza.

L'ordine del giorno, che sintetizza il mio pensiero, dice così: « Il Senato ritiene che nella presente legge si debbano prendere in considerazione anche i gradi IX, X, XI del gruppo C, i commessi capo ed i primi commessi, nonché gli avventizi di prima categoria, in quanto la retribuzione del personale relativo ha un rapporto relativamente basso in confronto al trattamento di anteguerra ».

L'emendamento all'articolo 8 svolge e concreta le idee accennate nell'ordine del giorno. E dice precisamente così:

« È altresì corrisposto un assegno perequativo, non computabile agli effetti della pensione, ai dipendenti civili delle Amministrazioni statali indicati nella tabella B allegata alla presente legge nella misura stabilita nella tabella medesima ». Segue la tabella. Ed ho aggiunto una nota la quale chiarisce che l'assegno perequativo da me proposto si dovrebbe applicare anche ai ferrovieri, nonché a certe categorie di subalterni.

Non pretendo con queste modeste proposte di dar fondo al problema tormentoso degli statali. Come dissi ieri al senatore Bitossi, non pretendo di aver fatto un capolavoro: ho solo cercato di realizzare il realizzabile. Io — che non sono uno statale, ma che conosco un po' la vita delle pubbliche amministrazioni ed anche la vita del paese — ho cercato solo di affrontare, da empirico, quelle che sono le sperquazioni più stridenti che il disegno di legge lascerebbe e di eliminarle, nei limiti delle possibilità finanziarie attuali.

Vorrei chiudere con un paragone, volgare ma non irrispettoso (naturalmente). Questo disegno di legge che stiamo discutendo è come un carro fabbricato alla meglio, in campagna o addirittura in montagna, lontano dalle officine, da un artigiano ingegnoso (almeno questo merito dell'ingegnosità agli ideatori del progetto vorremo riconoscerla). Per decidere se accettare o no questo carro, noi non dobbiamo svolgere delle teorie generali circa la forma dei carri in astratto, circa le esigenze a cui i carri debbono soddisfare, circa lo stato delle

strade che debbono percorrere, circa l'attrezzatura delle officine rurali, e così via. Il carro, praticamente, non può essere che quello che è, date le possibilità concrete. Io, però, nei limiti di quelle possibilità, vorrei chiedere per lo meno che fosse eliminato un grosso squilibrio che c'è fra una ruota del carro e le altre, sicché il carro — benchè non comodo, benchè non ideale per quelli che devono starci sopra — procedesse almeno senza un certo sbalzellio che costituisce uno dei suoi difetti più salienti. Alla eliminazione di quel difetto mirano le mie proposte, di fronte alla dolorosa constatazione che non è possibile far di più. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jacini. Ne ha facoltà.

JACINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ultimo iscritto a parlare, non abuserò certamente della pazienza del Senato, che intratterò solo per brevissimi minuti e per una sola dichiarazione.

Io ho chiesto di parlare quando il collega senatore Cerica mi ha esposto in sintesi ciò che intendeva dire al Senato. Mi è parso che se io non avessi parlato dopo di lui, avrei potuto ingenerare l'errata opinione, che la sua fosse una difesa di interessi di categoria; che, in altre parole, egli parlasse esclusivamente nella sua qualità di militare. Ora io porto qui al riguardo la mia modesta testimonianza, per aver avuto l'onore di presiedere, sia pure per non molti mesi, al Ministero della guerra; e sono lieto di poter dire che parlo anche a nome dei colleghi Casati, Cingolani, Gasparotto e Facchinetti, che ho interpellato al riguardo. Non ho avuto tempo di interpellare il senatore Palermo, già valoroso Sottosegretario alla guerra; ma sono sicuro che egli pure sarebbe meco d'accordo su quanto sto per dire.

Signori, io non voglio entrare nel merito tecnico di quanto ha esposto ieri il senatore Cerica; ma, se è vero ciò che egli ha affermato: « che l'attribuzione al solo personale civile dell'indennità di funzione, con esclusione dei militari, viene per questi ultimi a creare una condizione di inferiorità ed uno squilibrio di compensi », io debbo richiamare seriamente il Governo e la Commissione di finanze e tesoro sulla gravità del fatto da lui denunciato.

Onorevoli colleghi, il nuovo esercito italiano, che noi vogliamo limitato come quantità, ma elevato e perfezionato nella qualità, verrebbe dunque a trovarsi in condizioni notevolmente inferiori a quelle dell'antico esercito italiano pre-fascista; quarant'anni fa — e di questo posso essere testimone io stesso, perchè purtroppo la mia carriera militare ebbe inizio appunto in quel periodo — ossia intorno al 1906, la carriera dell'ufficiale, col grado di sottotenente, si iniziava con uno stipendio di 150 lire (ricordo di averle prese io), mentre ai magistrati ne competevano 90, e 75 agli altri impiegati. Ora, invece, un uditore giudiziario viene a percepire presso a poco quello che prende un capitano, ed occorrono molti anni di carriera per raggiungere lo stipendio che altre carriere conseguono di primo acchito. Orbene, signori, questo è un fatto molto grave, perchè si tratta di ricostituire un esercito su basi nuove, e di operare contemporaneamente una selezione. La quale selezione si fa garantendo non soltanto condizioni materiali decorose, ma anche una posizione morale agli interessati: mentre non può aversi quando una categoria di servitori dello Stato si senta posposta a tutte le altre.

Le ragioni della differenza dei due trattamenti in favore degli ufficiali erano e non hanno cessato di essere le seguenti: gli ufficiali molto più degli altri funzionari dello Stato sono soggetti a rapidi improvvisi trasferimenti. (E voi sapete che cosa ciò significhi oggi! Io ho provato come Ministro della guerra che una delle grandi difficoltà nel movimento degli ufficiali consiste appunto in ciò, che oggi ogni trasferimento rappresenta un disastro per loro e per le loro famiglie). Deriva inoltre, questa differenza, anche da alcuni obblighi, dirò così, di rappresentanza, primo fra tutti quello dell'uniforme, dai rischi maggiori, dalla disciplina più rigorosa, dai limiti di età notevolmente più ristretti, da una infinità di altre ragioni, in parte tradizionali, in parte dovute a condizioni di fatto. Ora, io non arrivo a dire che il distacco della carriera militare nei confronti delle altre debba essere mantenuto, ma che per lo meno non vi sia una inferiorità e che si stabilisca una equiparazione; altrimenti noi creeremo un proletariato militare, ed un

proletariato malcontento, nell'istante stesso in cui domandiamo a questa categoria di cittadini di aiutarci a ricostituire le Forze armate della Patria. Signori, disciplinato milite del mio partito, io conosco la situazione delicatissima del mio Governo in questa materia e pertanto so che, se il collega Cerica — il quale pure appartiene al mio Gruppo — presenterà degli emendamenti in proposito, difficilmente li potrà mantenere; tuttavia, voglio mettere il Governo, la Commissione e il Senato di fronte alla loro rispettiva responsabilità, perchè si trovi modo, oggi o domani, di dimostrare con i fatti quello che è certamente nella coscienza di noi tutti, che cioè le Forze armate ci sono altamente preziose ed hanno diritto al rispetto e all'affetto del Paese.

Voglio aggiungere una sola parola: forse uno dei mezzi più atti ad ottenere questa rettifica, da me invocata, potrebbe consistere in una certa equiparazione tra gli ufficiali delle varie Forze armate dello Stato. Io non sono stato Ministro della difesa, ma soltanto della guerra, e perciò non ho presenti quelle che possono essere le disparità di trattamento tra gli ufficiali della Marina e dell'Aviazione, da una parte, e quelli dell'Esercito, dall'altra; ma, se disparità vi sono e se non sono per altra guisa giustificabili, ritengo che forse da una equiparazione delle condizioni rispettive si potranno trarre in parte i mezzi per migliorare alquanto le condizioni degli ufficiali dell'Esercito. Non aggiungo parola, perchè so che l'argomento tocca nel profondo l'anima del Senato, come tocca quella di tutta la Nazione. *(Applausi da destra e dal centro)*.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare nella discussione generale, la dichiaro chiusa. Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

Comunico al Senato che il senatore Azara, insieme ai senatori Persico, Miceli Picardi, Reale Vito, Mastino, Molè Salvatore, Bosco, Salomone, Zotta, Conti, Bisori, Varriale, Gasparotto, Canaletti Gaudenti, Boeri, ha presentato il seguente ordine del giorno che deve ritenersi già svolto nel corso del suo intervento nella discussione generale:

« Il Senato, ritenuto che per i magistrati furono stabilite indennità di carica e di toga

come riconoscimento della speciale posizione ad essi attribuita dalla Costituzione e delle particolari esigenze della funzione da essi esercitata, in attesa che la riforma giudiziaria voluta dalla Costituzione stessa assicuri alla Magistratura il trattamento economico che le compete,

ritenuto pertanto che la incompatibilità fra la indennità di funzione concessa con il disegno di legge in esame e le indennità di cui i magistrati usufruiscono è del tutto ingiustificata;

invita il Governo a procedere, con decorrenza dal 1° luglio 1949, ad una sollecita revisione delle suddette indennità stabilite per i magistrati ordinari ed amministrativi, allo scopo di conseguire un congruo adeguamento di esse in relazione alla indennità di funzione concessa agli impiegati amministrativi».

Ugualmente il senatore Bitossi ha presentato, insieme ai senatori Casalei, Ruggeri e Castagno, il seguente ordine del giorno che si intende già svolto:

« Il Senato, ritenuto che il progetto per i miglioramenti economici ai dipendenti statali, mentre mira ad eliminare le sperequazioni di trattamento esistenti fra gli impiegati dei gruppi A e B, non elimina le sperequazioni per il personale degli altri gruppi e categorie,

invita il Governo:

1) a riesaminare con le Organizzazioni sindacali interessate, tutta la situazione delle retribuzioni ai dipendenti statali, in modo da eliminare tutte le sperequazioni esistenti per i vari gruppi e categorie, secondo l'esigenza di assicurare un minimo di retribuzione sufficiente alle essenziali necessità di vita ed una giusta rivalutazione che tenga conto dei rispettivi compiti e responsabilità;

2) a corrispondere, frattanto, a tutto il personale civile e militare, che non fruisca di indennità di funzione o di analoga indennità, un assegno provvisorio, con decorrenza dal 1° luglio 1949, nella misura indicata nella nuova tabella proposta e con facoltà di opzione, in ogni caso, per il trattamento più favorevole».

Do ora lettura dell'ordine del giorno presentato dai senatori Lovera, Tosatti, Bosco, Sacco, Genco, Lamberti:

« Il Senato della Repubblica, riconoscendo la funzione di preminente interesse sociale svolta da tutti gli insegnanti di ogni ordine e grado, ai quali sono affidate l'istruzione e la formazione della coscienza morale e civile del popolo, indispensabili per il consolidamento di una sana democrazia, auspica che l'indennità di studio, già concessa a questa benemerita categoria, sia mantenuta in aggiunta alla indennità di funzione».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lovera per svolgere questo ordine del giorno.

LOVERA. Onorevoli colleghi, dopo una faticosa azione sindacale che è durata molti anni, gli insegnanti di ogni ordine e grado hanno, in questi ultimi anni, ottenuto l'indennità di studio che varia tra i vari ordini e gradi, dagli universitari agli insegnanti elementari. Questa indennità di studio non è stata concessa a titolo di miglioramento di stipendio, ma in riconoscimento della loro azione educatrice e formatrice della coscienza civile e morale del nostro popolo. Essi necessitano, pertanto, dei mezzi per adeguare sempre più la loro preparazione all'altissimo compito che sono chiamati a svolgere; ed ecco la necessità, per la loro formazione stessa, spirituale e culturale, di avere i mezzi per potersi procurare i libri, il materiale scientifico e didattico indispensabile. La indennità di studio concessa dal Governo fu veramente accolta dalla classe degli insegnanti come un riconoscimento della funzione preminente che nell'attuale Repubblica democratica gli insegnanti intendono svolgere per il miglioramento del nostro popolo. Ora il provvedimento attuale, che aumenta, sì, la retribuzione a tutti gli impiegati dello Stato, ma sopprime questa indennità di studio concessa agli insegnanti, è veramente ragione di dolore per la categoria, alla quale, in questo modo, si viene, in fondo, a negare il vantaggio che le era stato concesso in passato. Perciò io presento questo ordine del giorno, nella speranza che non si voglia annullare il provvedimento e il beneficio che agli insegnanti era stato concesso. Non so

quale accoglimento esso potrà avere da parte del Governo dopo le dichiarazioni che ho sentite fare alla stampa. Comunque io faccio voti che non si voglia infliggere questa « diminuzione » ad una categoria che indubbiamente merita il riconoscimento del popolo italiano e, soprattutto, del Senato, che deve essere sensibile alle funzioni altissime che gli insegnanti svolgono.

Concludo con l'augurio che in un prossimo riesame del trattamento economico dei funzionari dello Stato si tenga conto di questa giusta esigenza della classe degli insegnanti.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno presentato dai senatori Bosco, Caso e Jannuzzi, del quale do lettura:

« Il Senato, considerato che i funzionari dell'Amministrazione civile dell'Interno, sia al Ministero che nelle Prefetture, esplicano compiti sempre più importanti anche nel campo sociale e politico;

considerato che nella esplicazione della loro delicata attività i funzionari e gli impiegati del gruppo A e quelli del gruppo B (dall'VIII al V grado) dell'Amministrazione civile dell'Interno non solo debbono svolgere una funzione di carattere meramente amministrativo (per cui al pari di altre categorie statali viene concessa loro la cosiddetta indennità amministrativa, di carica o di funzione), ma debbono altresì assumere particolari responsabilità e tenere aggiornata la loro preparazione anche nel campo del diritto, dell'economia e delle scienze sociali;

considerato che per concedere una indennità speciale ai milletrecentocinquanta dipendenti dei suddetti gruppi dell'Amministrazione civile dell'Interno occorre una spesa annua di circa 227 milioni che, tenuto conto dell'articolo 81 della Costituzione, si potrà coprire con un modico aumento della marca amministrativa su tutti gli atti legalizzati delle Prefetture,

fa voti affinché al più presto sia concessa la predetta indennità speciale alla benemerita categoria di funzionari sopra considerata ».

Ha facoltà di parlare il senatore Bosco per svolgere questo ordine del giorno.

BOSCO. Mi rimetto alla risposta dell'onorevole relatore. Il mio ordine del giorno è già stato reso pubblico e quindi non ritengo necessario illustrarlo.

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno presentato dal senatore Magri, insieme ai senatori Lovera e Di Rocco, così formulato:

« Il Senato, convinto che tutta la complessa materia delle retribuzioni del personale statale debba presto trovare organica e definitiva sistemazione in una generale riorganizzazione dell'Amministrazione dello Stato:

ritiene che in attesa di tale sistemazione ogni provvedimento contingente non possa non tener conto di quelle che sono le esigenze più gravi e le situazioni più penose;

e invita quindi il Governo a predisporre, non appena le condizioni del bilancio lo consentiranno, una maggiorazione delle quote complementari per quei nuclei familiari, nei quali un solo stipendio deve far fronte a un carico di cinque o più persone ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Magri per illustrare il suo ordine del giorno.

MAGRÌ. Il mio ordine del giorno riflette il terzo punto del mio intervento dell'altra sera: l'opportunità, cioè, di venire incontro, dato che siamo in tema di provvedimenti, per così dire, di contingenza, alle situazioni più gravi e disagiate.

Rinuncio a svolgerlo sia perchè l'ho già svolto nel corso del mio precedente intervento, sia perchè credo sufficiente che ne sia stata data lettura in Assemblea.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha la parola il relatore, onorevole Zoli.

ZOLI, *relatore*. Onorevoli colleghi, mi è accaduto molto spesso, sedendo in altri banchi e guardando a questo della Commissione, di aver l'impressione che i relatori mirassero a sostituire i Ministri; intendo dire sostituire nelle risposte, non vado oltre. I compiti sono evidentemente diversi. Il relatore, a mio avviso, ha un compito limitato dalla parola stessa: è un relatore. Ha presentato a nome della Commissione a cui appartiene le conclusioni alle quali la Commissione è giunta; non deve fare altro che sottolineare quei punti che eventual-

mente nella discussione fossero sfuggiti e non deve fare altro che dare quelle ulteriori notizie che, anche a titolo di rettifica e, ad ogni modo, a titolo di chiarimento, fossero necessarie. Ed io intendo limitarmi a questo.

La discussione è stata ampia. È stato già osservato da taluni che la discussione è stata, nel senso etimologico della parola, un po' extravagante. Si è parlato del problema della burocrazia in genere e si è parlato dei compiti importanti, essenziali che nello Stato moderno ha la burocrazia. Nessuno di noi può contestare questo e, a mio avviso, specialmente noi legislatori. Io non sono certo che le nostre leggi siano buone come pensiamo o siano meno buone — usiamo questo eufemismo — come altri pensano, ma, ad ogni modo, buone o cattive che siano, è indubitato che l'organo cui è affidata l'applicazione delle nostre leggi è la burocrazia e, se questa non funziona o funziona male, le leggi, per perfette che siano, non possono raggiungere il loro risultato. Questo basta perchè da parte del potere legislativo si debba tenere nel dovuto conto l'importanza della burocrazia. Ma non è il caso di addentrarsi nel problema della riforma. Non è un problema di cui si possa parlare occasionalmente o, direi quasi, tangenzialmente. È un problema che deve essere affrontato in linea diretta, con ben altro studio di quello che noi possiamo fare occasionalmente. Sono interessantissime le cose che sono state qui dette, in particolare dal senatore Zotta, ma, ripeto, su questo non mi sembra che noi possiamo attardarci. Il problema resta egualmente importante e grave. Ricordava il senatore Azara che in questi ultimi tempi ci siamo trovati a fare delle leggi riguardanti delle limitate categorie di cittadini, direi, anzi, delle limitate quantità. Se non erro, abbiamo perfino votato una legge che riguardava solo undici persone. Ebbene, qui siamo di fronte ad una legge che si riferisce ad oltre un milione di persone, dietro alle quali sono poi le famiglie: una massa imponente di cittadini. Tale la caratteristica di questa legge che la rende in particolar modo importante e spiega il calore, la profondità, la passione con cui da una parte e, mi è parso, anche dall'altra del Senato, nonostante sia stato detto qualcosa in contrario, essa è stata discussa.

Prima però di addentrarmi nell'esame della legge, debbo una risposta al senatore Macrelli a nome della Commissione. Il senatore Macrelli ha accusato la Commissione...

MACRELLI. Non l'ho accusata.

ZOLI, *relatore*. Va bene: ha imputato alla Commissione — se non piace la parola « accusato » — di pascolo abusivo. Onorevole senatore Macrelli, Dio ci guardi da questa erba, che è tutt'altro che dolce! Ma io mi permetto soltanto di osservargli che, purtroppo, il Regolamento ha voluto che, essendo stata assegnata a noi dal Presidente questa legge, noi la si dovesse esaminare. Se il diligentissimo Presidente della Commissione del lavoro avesse ritenuto la legge di sua competenza, poichè ha visto ripetutamente riportata dal luglio in avanti sugli ordini del giorno, che la diligente Segreteria del Senato ci comunica con una periodicità quasi settimanale, tale legge, volendo che essa fosse trasferita all'esame della sua Commissione, non avrebbe avuto che da chiederlo al Presidente del Senato. Sarebbe sorto allora quel conflitto eventuale di competenza che il Regolamento prevede e che la Presidenza risolve.

Egli però ci ha fatto un secondo appunto, cioè quello di una certa lentezza. Ebbene, una spiegazione, sia pure leggermente inesatta, sia pure destinata ad una certa finalità di attribuire agli organi sindacali il merito della sospensione della legge stessa ed affermare quindi che la ragione della sospensione è stata quella di permettere al Governo e agli organi sindacali di trattare, il che la Commissione non ha mai pensato, è stata data dal senatore Ruggeri. Il senatore Macrelli aveva chiesto: perchè questa legge è rimasta ferma? Perchè, evidentemente, fino a che mancava la copertura non potevamo prenderla in esame. Se l'avessimo presa in esame, avremmo dovuto respingerla.

BITOSSI. Voi sostenevate questo, ma noi sostenevamo che non era ragione sufficiente.

ZOLI, *relatore*. Onorevole Bitossi, io sono avvocato e nessuno difende il proprio imputato e tanto meno se stesso accusando un altro, e mi guardo bene dal fare addebito di questo al Ministro del tesoro perchè egli non poteva fare diversamente da come ha fatto. Quando l'onorevole Bitossi ha detto che il carico di

questa legge doveva essere portato nel bilancio ordinario, dimenticava le date: i bilanci devono essere presentati entro il 31 gennaio e la legge precedente è stata votata il 12 aprile, quando, cioè, i bilanci erano stati già formati e in parte erano già al nostro esame. Era impossibile variare quei bilanci e non c'è da offendersi, come è sembrato che fosse offeso l'onorevole Bitossi, perchè agli impiegati statali si era provveduto con una nota di variazione, quasi che le note di variazioni fossero provvedimenti di secondo grado, rispetto al bilancio. Non vi era altra possibilità e poichè, in linea astratta, per procedere alla formazione della nota di variazione, è necessario avere un orientamento su quello che è l'andamento delle entrate — perchè, altrimenti, il Ministro del tesoro non farebbe una cosa seria — e, di più, questo era stabilito dall'ordine del giorno votato dalla Camera, per cui bisognava uniformare questi miglioramenti all'andamento dell'esercizio, è evidente che necessariamente si doveva attendere.

Non si dovevano avere impazienze o, per lo meno, chi era in grado di comprendere questo avrebbe dovuto calmare le impazienze degli altri, piuttosto che fomentarle. La data del 1° luglio era data di decorrenza, ma non poteva essere di applicazione, per queste ragioni tecniche legislative che non possiamo contestare.

Quindi, onorevole Macrelli, niente ritardo da parte nostra e niente ritardo da parte di nessuno. Questo provvedimento avrebbe potuto anche venire 20 giorni prima, e si potrebbe dire, se fossimo stati più diligenti noi; ma questa volta la Commissione ha proceduto abbastanza rapidamente e non c'è stato un grave ritardo che possa essere addebitato all'organo che si onora di far parte del Senato.

E vengo al disegno di legge. Credo che pochi relatori abbiano avuto l'onore, e non so se dire la fortuna, di essere citati quanto lo sono stato io in questa discussione. Però la mia relazione è stata citata per poche righe e tutto il resto è stato dimenticato. Invece bisogna che noi torniamo, non dico per quella che è la mia relazione, ma per quello che è il disegno di legge, a esaminarne più attentamente la portata. Esso consta di due parti. La prima

parte è quella principale ed essenziale e riguarda la assegnazione a tutti i dipendenti dello Stato di un aumento del 10 per cento sugli stipendi, con un importo di 22 milioni e rotti, quasi 23.

PICCHIOTTI. Miliardi, vorrà dire.

ZOLI, *relatore*. Sì, mi correggo, 22 miliardi ed oltre. Il fatto è, collega Picchiotti, che noi non abbiamo ancora fatto l'abitudine ai miliardi; forse lei sì.

Dicevo, dunque, che questa prima parte è fondamentale; di essa però, all'infuori di un accenno obiettivo del collega Rubinacci, non ho sentito parlare nessuno. In sostanza, si è parlato molto di quello che manca, abbiamo sentito persino fare una questione di alterazione di differenze — parlerò anche di questo — ed anche si è lamentato che si siano disturbate certe differenze; ma di riconoscere quello che era lo sforzo non dico del Governo, perchè il Governo qui c'entra poco, ma del contribuente italiano a favore della classe degli impiegati, nessuno si è ricordato. Noi crediamo invece che questo sia un punto che deve essere sottolineato. A questo proposito, pertanto, vanno corrette certe affermazioni che sono state fatte del collega Bitossi ed anche dal collega Rubinacci. Si è detto che per gli impiegati dello Stato si è fatto nulla o ben poco. Ebbene, onorevoli colleghi, è necessario su questo punto avere delle idee precise.

Io non voglio risalire al 1945, anche perchè è così difficile una indagine su questi provvedimenti, che ho cercato di limitarla il più possibile, ma voglio risalire al 5 agosto 1947. Forse qualcuno penserà che io stia risalito a questa data perchè per l'appunto nell'agosto 1947 vi era già al Governo una certa formazione politica anzichè un'altra precedente. Se volete dare questa interpretazione, datela pure, ma ad ogni modo il fatto è questo. Ebbene, il 5 agosto 1947 è stato pubblicato il decreto-legge n. 778, concernente il miglioramento delle condizioni degli impiegati statali, con effetto dal 1° giugno 1947, che portava nella previsione un onere — starò attento ora, onorevole Picchiotti, e dirò esattamente miliardi — di 61 miliardi, convertitisi poi nel consuntivo in 70. Il 27 novembre 1947 è stata modificata ed aumentata l'indennità di caro-viveri per il personale in

1948-49 - CCCXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

15 DICEMBRE 1949

attività di servizio, con un onere di 24 miliardi. Con la legge, poi, 12 aprile 1949 — che noi stessi abbiamo votato — gli oneri per i miglioramenti agli impiegati dello Stato sono ascesi a miliardi 44. Il 5 agosto 1948, c'è stato un aumento del caro-pane che ha importato un onere di miliardi 7 e 700 milioni. Il disegno di legge in corso importa un onere di 24 miliardi. Dal 5 agosto 1947 ad oggi sono stati concessi ai dipendenti statali miglioramenti per un importo di 170 miliardi.

MARIOTTI. Data la svalutazione del denaro, quanti sono?

ZOLI, *relatore*. E, se si tien conto, onorevole Mariotti, che era stata stabilita una scala mobile, alla cui applicazione, che avrebbe importato una diminuzione del caro-vita, anziché un aumento si è rinunciato, i miglioramenti di fatto che sono stati concessi agli statali, dall'agosto 1947, ascendono ad una cifra di circa 190 miliardi. Questa è l'esatta impostazione del problema, senza... (*interruzione dell'onorevole Bitossi*). Onorevole Bitossi, serenamente, io non credo che voi possiate lamentare in me, a meno che non cambiate opinione in 12 ore e per il fatto che io dico dei numeri, poca benevolenza verso la classe impiegatizia. Bisogna che noi diciamo però, da una parte e dall'altra, la verità, qualunque essa sia, affinché il Senato possa aver dinanzi a sé tutti gli elementi per giudicare, poiché diversamente mancheremmo alla nostra funzione di legislatori. Mi consenta di dire che le cifre da lei date non sono esattissime.

BITOSSÌ. Si ricordi le cifre dell'onorevole Malvestiti prima di rimangiarsele.

ZOLI, *relatore*. Lei mi consenta, onorevole Bitossi, di continuare e di precisare, perché, quando lei tien conto dello stipendio, della retribuzione mensile, evidentemente, se facciamo il calcolo per vedere qual'è il suo ammontare e se accade che vi sono delle categorie di cittadini che hanno, come talune al di fuori dello Stato, fino a 17 mensilità, o come gli impiegati statali, 13, evidentemente la retribuzione mensile si calcola sommando queste cifre e dividendole per 12. Ecco perché la sua cifra è un pochino diversa dalla mia, perché lei si è dimenticato del 13° mese. Non dico affatto che l'abbia fatto apposta, ma questo

succede spesso a noi avvocati, di vedere cioè quegli argomenti che ci fanno comodo e non gli altri; e guai se fosse diversamente, perché non potremmo esercitare, con serenità di coscienza, la nostra professione. Noi avvocati abbiamo fortunatamente questa forma di miopia: questo è successo a lei e lei ha dimenticato questa circostanza; ecco il perché le cifre sono un po' diverse.

Mi permetterà, poi, di dire che, anche nella scelta dell'esempio, non è stato particolarmente preciso. Sì, è vero, un avventizio di IV categoria, come ha indicato l'onorevole Bitossi, il quale abbia cinque figli percepisce quel certo stipendio di 27.639 lire; ma, onorevole Bitossi, c'è proprio un avventizio con cinque figli al più basso scalino della carriera? Può darsi benissimo; usano anche i parti trigemini e quadrigemini, ma quando si hanno cinque figli si è un pochino avanti negli anni. Ricordiamoci, allora, che c'è un altro provvedimento legislativo, il 207, per il quale, nell'aprile del 1947, è stato concesso a questi impiegati fuori ruolo, che non dovrebbero averlo, uno stato giuridico, che comporta degli scatti di stipendio, i quali fanno sì che un avventizio di prima quando entra in carriera, percepisce 35.257 lire, ma, se resta in carriera un certo numero di anni, in maniera di realizzare quei tali scatti, può salire, come l'impiegato di grado VIII, a 53.974 lire, con la possibilità, quindi, di non trovarsi così sfasato di fronte ai dati di quella cosiddetta scienza che si chiama la statistica, in base alla quale con quella certa somma di 40.000 lire non si potrebbe vivere. Dico non si potrebbe, perché non condivide l'apprezzamento. A me in una certa causa accadde che un esperto attuario, riferendosi alle tavole di mortalità, dichiarò che il mio cliente, che era vivo, doveva necessariamente essere morto. Così, caro senatore Bitossi (mi permetterà di dirle caro perché siamo stati insieme in altri tempi ed in altre occasioni), se fosse vero, come lei afferma, che con 40.000 lire una famiglia non può vivere, dovrebbero essere morte non solo molte famiglie di impiegati, ma anche famiglie di piccoli artigiani e di professionisti; ma fortunatamente l'esperienza ci dice che le risorse degli uomini, forse anche lo spirito di sacrificio, su-

1948-49 - CCCXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

15 DICEMBRE 1949

perano quelli che sono i risultati delle statistiche. Comunque, mi permetta il Senato di fare una critica alle conclusioni a cui l'onorevole Bitossi è giunto da queste premesse. Quando, in base ad esse, l'onorevole Rubinacci presenta un emendamento all'articolo 8, se non erro, in forza del quale viene aumentata l'aggiunta di famiglia del 15 per cento, col piccolo onere — in dieci righe — di sei miliardi e seicento milioni, il senatore Rubinacci va incontro a queste esigenze. Ma quando il senatore Bitossi, dopo queste premesse, senza discriminazione di numeri di figli, ai celibi e a quelli che hanno figli, vuole concedere la stessa indennità, egli va al di fuori della coerenza fra le premesse e le conclusioni, perchè con le premesse del senatore Bitossi, questo impiegato, ammesso che percepisca 23.000 lire, non può giungere alle 40.000 lire, ma giunge alle 26.000 lire soltanto. Evidentemente, quella premessa non calza con la conclusione; lo stesso onorevole Bitossi, cioè, si è piegato di fronte alle disponibilità, malgrado queste necessità, che egli ha marcato — lo voglio rilevare — in maniera efficace e tale da impressionare. Ma io posso assicurare il Senato, per tutto ciò che ho detto, che sono totalmente diverse, anzi, in realtà, più che totalmente, notevolmente diverse. È certo, però, che vi sono casi nei quali questo si può presentare e la Commissione ha detto che tutta la materia deve essere riordinata.

È questo un secondo punto che alla Commissione duole non sia stato tenuto nella dovuta evidenza. La Commissione, quando ha fatto talune segnalazioni le quali hanno poi portato ad una certa conclusione, ha detto però qualche altra cosa; e io desidero leggere queste frasi, perchè tutti hanno letto le precedenti, ma non le ultime. Ebbene, a proposito di quel famoso ordine del giorno, si legge nella relazione della Commissione: « Con questo ordine del giorno la Commissione finanze e tesoro si allontana per la prima volta dal criterio, cui si è sempre ispirata, di contenere le spese, ma essa ha creduto ciò fare perchè ritiene che solo in tal modo si possa e si debba — come essa recisamente afferma che si deve — considerare chiuso il periodo dei provvedimenti del tipo di quello della legge del

12 aprile e del progetto attuale, dovendo ogni ulteriore esame della situazione economica del personale statale accompagnarsi a quella indagine e a quelle provvidenze più organiche e più complesse, che venivano demandate alla Commissione istituita col decreto del Presidente della Repubblica il 12 ottobre 1948 e sulle quali la Commissione stessa non portò il suo esame ».

Avrei voluto su questo punto sentire l'opinione dell'onorevole Bitossi e dell'onorevole Rubinacci, perchè, evidentemente, se fosse stato chiaro questo, sarebbe stato un grande elemento, non dico di pacificazione, perchè non credo che ci sia bisogno di questa parola, ma un elemento chiarificatore di quella che può essere la situazione, da domani in avanti, dell'una e dell'altra parte. Queste righe che seguono a quella affermazione precedente sono state completamente dimenticate e io desidero richiamarle all'attenzione del Senato, perchè questa è una delle affermazioni alle quali la Commissione finanze e tesoro tiene in sommo modo. È ora di finirla con i provvedimenti transitori. Questo provvedimento transitorio lo potremo chiamare provvedimento transitorio-definitivo. Continuando con questo sistema, noi non sistemeremo mai niente; saneremo una sperequazione oggi, creandone un'altra; e basta sentire tutte le lamentele fatte in questa Aula contro questo tentativo per convincersi di ciò. Noi aggiungeremmo, mi suggerisce il Presidente, il mio caro Presidente, un'altra pezza, un altro colore al vestito dell'arlecchino, ma non creeremo mai quella situazione chiara e precisa per cui l'impiegato potrà un giorno sapere qual'è lo stipendio al quale ha diritto (*vivi applausi*), perchè l'impiegato che si vede dare (e dico questo non perchè io sia padre di uno statale, sul quale però non ha influenza nessuno degli emendamenti che sono stati presentati), una certa cifra un mese ed un altro mese una, cert'altra perde persino il senso che questa costituisca un suo diritto, perchè gli sembra che diventi una elargizione che gli viene data da qualcuno, perde il senso della sua dignità che gli è pur necessaria e che noi vogliamo che abbia, se deve interamente compiere il proprio dovere. Quindi — ripetendo la conclusione — con questo sistema ora e non più.

E vengo alla seconda parte del provvedimento. Era un semplice provvedimento di perequazione interna nei gradi, questo, ed è ciò che il Governo ha portato dicendo: guardate che, a parità di grado, ci sono tra l'una e l'altra categoria, tra l'una e l'altra Amministrazione, delle differenze; differenze giustificate, non lo contesto, collega Azara, nello spirito, nell'origine, se non anche necessariamente nella quantità; differenze giustificate, colleghi insegnanti universitari, differenze giustificate, colleghi militari, ma differenze anche al di fuori di queste categorie. Nello stesso palazzo può accadere che due funzionari dello stesso grado, per trovarsi ad esercitare funzioni diverse, pur appartenendo alla stessa Amministrazione, abbiano una retribuzione diversa. La Commissione ha potuto conoscere (non per diligenza propria, perchè non ci vogliamo appropriare della penna del pavone, ma per la diligenza del collega Ricci che presentò un ordine del giorno nel luglio passato) una parte di queste indennità e le ha messe in evidenza, allegandole alla relazione. I senatori certamente hanno esaminato queste undici tabelle che non sono nemmeno tutte, perchè manca la più importante, la più strabiliante, direi, che è quella dell'Ispettorato della motorizzazione civile che giunge a delle cifre veramente impressionanti.

CARRARA. Perchè non ce l'avete fatta conoscere?

ZOLI, *relatore*. Perchè abbiamo fatto conoscere quello che ci ha mandato il Tesoro, altrimenti non avremmo ommesso di aggiungerla. Non abbiamo infatti nulla da nascondere, anche perchè credo che nessuno di noi abbia l'automobile o debba rinnovare la patente.

Ebbene, in queste tabelle voi avete visto le differenze. Ed il Governo ha detto giustamente: facciamo questo provvedimento di perequazione interna — è un provvedimento di giustizia — ed ha redatto quel tale articolo 8 per la concessione della indennità di funzione. Su di esso si sono appuntate le critiche, non per il fatto della concessione, ma perchè la concessione è stata data soltanto a determinate categorie. Io dovrò tornare necessariamente a parlare dei singoli emendamenti, di quelli che chiamerei secondari. Desidero però

occuparmi qui in sede di discussione generale, dei due emendamenti principali, l'emendamento e l'ordine del giorno Bitossi e l'emendamento e l'ordine del giorno Rubinacci.

Il contenuto dell'ordine del giorno Bitossi è il seguente: « Il Senato, ritenuto che il progetto per i miglioramenti economici ai dipendenti statali, mentre mira ad eliminare le sperequazioni di trattamento esistenti fra gli impiegati dei gruppi A e B, non elimina le sperequazioni per il personale degli altri gruppi e categorie, invita il Governo: 1) a riesaminare con le organizzazioni sindacali interessate tutta la situazione delle retribuzioni ai dipendenti statali, in modo da eliminare tutte le sperequazioni esistenti per i vari gruppi e categorie, secondo l'esigenza di assicurare un minimo di retribuzione sufficiente alle essenziali necessità di vita ed una giusta rivalutazione che tenga conto dei rispettivi compiti e responsabilità, ecc. ».

Questa è la parte definitiva, segue poi la parte transitoria. Ora, mi consenta il senatore Bitossi che per una delega legislativa è troppo indeterminato il criterio che viene suggerito nell'emendamento. Esso è molto vago. Quando si tratta di decidere per un milione di cittadini, come è stato detto in precedenza, noi riteniamo che il Parlamento, soprattutto, abbia il diritto di far sentire la sua voce. Pur con tutta la nostra comprensione dell'importanza delle organizzazioni sindacali — e le organizzazioni sindacali non sono soltanto di quella parte, ma anche di questa, e quindi siate certi che non è la passione di parte che mi fa parlare in questo momento — io non credo che il Parlamento possa invitare un Governo a mettersi a trattare per concludere con organizzazioni diverse. La scelta di questo metodo può essere seguita dal Governo, se crede; ma di fronte al Parlamento esiste un solo organo responsabile, il Governo, e se domani il Governo ci venisse anche a dire che, d'accordo con le organizzazioni sindacali, ha deciso in un senso o in un altro, noi dovremmo riaffermare e tenere a che sia affermato che noi non siamo da ciò in alcun modo vincolati, come non siamo vincolati né impressionati da qualsiasi manifestazione che si svolga, in qualunque forma, fuori di quest'Aula.

1948-49 - CCCXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

15 DICEMBRE 1949

PASTORE. Questa non è democrazia!

ZOLI, *relatore*. Onorevole Pastore, per noi la democrazia è anzitutto l'applicazione della legge costituzionale.

TERRACINI. La Costituzione prevede i sindacati.

ZOLI, *relatore*. Onorevole Terracini, la Costituzione prevede i sindacati; ma non li prevede nei rapporti interni tra Parlamento e Governo. Prevede la responsabilità di questo di fronte a noi. Lei, onorevole Terracini, è abbastanza intelligente per comprendere la differenza.

E vengo alla seconda parte dell'ordine del giorno: « a corrispondere, frattanto a tutto il personale civile e militare, che non fruisca di indennità di funzione o di analoga indennità, un assegno provvisorio, con decorrenza dal 1° luglio 1949, nella misura indicata nella nuova tabella proposta e con facoltà di opzione, in ogni caso, per il trattamento più favorevole ».

L'onorevole Bitossi ci onora ogni tanto di venire a far parte della nostra Commissione: nelle grandi occasioni sindacali, direi, per gli impieghi statali.

L'onorevole Bitossi è venuto in Commissione a proposito di questa legge e quando ha presentato questi emendamenti si è lamentato che noi, avendo fatto un altro calcolo, non avevamo calcolato l'importo del suo emendamento; ha riconosciuto però che eravamo in perfetta buona fede, perchè l'emendamento non era stato a noi comunicato, altrimenti la Commissione si sarebbe incaricata di fare il suddetto calcolo. All'onorevole Bitossi noi abbiamo comunicato questo calcolo; ma egli non ha creduto di comunicarlo al Senato. Ma a che cosa porta il suo emendamento? Il suo emendamento, con riferimento alle tabelle allegate, importa un onere di 23 miliardi e 700 milioni: cioè è superiore l'onere dell'accessorio a quello che è l'onere del principale. Non è in questa linea che si muove il provvedimento di legge, che voleva in questa parte solo addivenire ad una operazione di perequazione. Ad ogni modo, onorevole Bitossi, lei mi insegna che, di fronte ad una tale richiesta, la Commissione finanze e tesoro — e intendiamoci, non lo dice solo per il suo emendamento, ma per molti altri — non può non mantenere tutto il suo rigore nella

osservanza delle disposizioni della Costituzione e deve rispondere: « articolo 81; noi non possiamo esaminarla ». (*Interruzioni dalla sinistra*).

TERRACINI. Per le caserme della polizia lo avete trovato un miliardo!

ZOLI, *relatore*. Per le caserme di polizia, onorevole Terracini, la Commissione finanze e tesoro ha dato parere favorevole, perchè c'era la copertura in una nota di variazione che il Senato ha debitamente approvato.

TERRACINI. Fate un'altra nota di variazione!

ZOLI, *relatore*. La stessa risposta debbo dare al collega Rubinacci che ha presentato un emendamento alle tabelle, a proposito del quale debbo dichiarare che siamo completamente al di fuori di quello che è lo spirito e lo scopo del disegno di legge, quale esso è stato presentato dal Governo. Anche qui, quale e dove è la copertura? Non è stato per una ragione di riguardo che noi non abbiamo calcolato la copertura richiesta dall'emendamento del collega Rubinacci. Ad occhio e croce — anche quello dell'onorevole Bitossi lo calcolai, leggendolo, a 16 miliardi, poichè ho fatto un po' di pratica in questa materia — l'emendamento del collega Rubinacci costa solo qualcosa come 14 o 15 miliardi. Però, per non restare da meno, c'è un altro emendamento, contenuto in otto o dieci righe, che costa esso soltanto 6 miliardi e 600 milioni. Cosicchè, onorevole Rubinacci, se anche lei vuole calcolare che siano 15 i miliardi contenuti nell'emendamento della tabella, stia pure sicuro, che non va egualmente molto lontano dal collega Bitossi, perchè anche lei sale oltre i 20 miliardi, anche questi senza nessuna copertura.

RUBINACCI. Ho dichiarato che avrei ridotto la somma complessiva richiesta nell'emendamento.

ZOLI, *relatore*. Ho detto che mi sarei riservato di parlare sui singoli emendamenti in dettaglio; ma debbo anche dire una parola sugli ordini del giorno.

Il collega Azara ha fatto a mio riguardo un paragone culinario. Io debbo ringraziarlo, non tanto per quel che è il condimento, ma per quella che è la pietanza, il substrato direi, della sua affermazione. L'agro-dolce può pia-

1948-49 - CCCXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

15 DICEMBRE 1949

cere e non può piacere, collega Azara: a molti, anzi ai più, non piace.

AZARA. A me sì.

ZOLI, *relatore*. Sono lieto che le piaccia; però lei ha detto che al di sotto di quell'agro-dolce c'era la sincerità. Ebbene, io desidero parlare francamente e sinceramente di questo suo ordine (del giorno).

Io sono avvocato da 40 anni e conosco i magistrati molto da vicino e dico, senza aggettivi, che ho sempre avuto una grande considerazione ed un grande rispetto nei confronti dei magistrati. Debbo aggiungere, inoltre, che l'indipendenza dei magistrati sono lieto di averla riscontrata indipendentemente da quella che era la loro situazione economica.

I magistrati anche in situazioni di bisogno, tutti i magistrati che ho conosciuto, tutti i magistrati dico e non quasi tutti, hanno dato prova, sempre, di indipendenza morale e di libertà della loro coscienza; ed io sono stato lieto di questo.

MARIOTTI. La prova ultima l'hanno data assolvendo Scorza, assassino patentato, riconosciuto da tutto il mondo, meno che da noi.

ZOLI, *relatore*. Verrei meno al rispetto che ho per i magistrati se giudicassi su di una sentenza senza aver visto gli atti. Non si può giudicare delle sentenze a orecchio o in base al proprio gradimento, onorevole Mariotti! Io ho sempre — ripeto — considerato che alla magistratura debba essere conferito un notevole prestigio. Intendiamoci: l'indipendenza ed il prestigio della magistratura non sono tanto un interesse della magistratura; quanto un interesse di tutti i cittadini: noi abbiamo il diritto che la magistratura sia indipendente, e dicendo noi, parlo dei cittadini perchè solo in questa indipendenza è la nostra garanzia. Ebbene, nonostante questo, mi consenta, onorevole Azara, io non credo che l'indipendenza ed il prestigio della magistratura siano compromessi da questo disegno di legge, perchè con esso sono menomati o lesi o in qualunque modo anche scalfiti i diritti della magistratura, solo perchè, essendo la magistratura quattro gradini più in alto, venga un'altra categoria e la si alluchi a tre gradini (poichè questo è il contenuto del disegno di legge). E quando io sento dire che la incompatibilità della indennità

di funzione concessa dal disegno di legge in esame, con la indennità di cui i magistrati godono, è del tutto ingiustificata, mi permetta che anche io mi possa giustamente meravigliare. Ma se volete sganciare i magistrati dall'esecutivo, perchè volete la indennità di funzione che richiama il concetto del funzionario? Dite pure che è ora ormai che questo sganciamento avvenga, ma non chiudete la questione; voi che dovete avere una posizione augusta, non chiudete la questione nei termini che danno l'impressione che essa non sia augusta, ma angusta.

AZARA. Dovevate togliere questa tabella!

ZOLI, *relatore*. L'ordine del giorno Lovera chiede che il Senato della Repubblica, riconoscendo la funzione sociale svolta da tutti gli insegnanti di ogni ordine e grado, ai quali sono affidate l'istruzione e la formazione della coscienza morale e civile del popolo, auspichi che l'indennità di studio, già concessa a questa benemerita categoria, sia mantenuta in aggiunta alla indennità di funzione.

Io non dirò che queste categorie hanno avuto ieri un cattivo difensore in qualcuno che ha detto che la indennità di studio era un pretesto per concedere dei miglioramenti; non è davvero il caso. Vorrei soltanto che non ci trovassimo ad ogni pie' sospinto davanti a funzioni che hanno un carattere preminente. Noi possiamo riconoscere che altissima è questa funzione, ma non preminente. La funzione degli insegnanti è altissima e sarà il caso di tenerne conto in un tempo successivo.

Circa l'ordine del giorno Caso, Bosco, Jannuzzi, debbo fare presente che pende davanti alla Commissione finanze e tesoro un disegno di legge riguardante la indennità amministrativa dei funzionari civili dell'interno. La Commissione finanze e tesoro non ha ancora esaminato questo disegno di legge e pertanto non posso esprimere un parere concernente un disegno di legge che ancora non abbiamo esaminato. L'ultimo ordine del giorno, quello Magri, suona nel modo seguente. « Il Senato, convinto che tutta la complessa materia delle retribuzioni del personale statale debba presto trovare organica e definitiva sistemazione in una generale riorganizzazione della amministrazione dello Stato;

ritiene che in attesa di tale sistemazione ogni provvedimento contingente non possa non tener conto di quelle che sono le esigenze più gravi e le situazioni più penose;

e invita quindi il Governo a predisporre, non appena le condizioni del bilancio lo consentiranno, una maggiorazione delle quote complementari per quei nuclei familiari, nei quali un solo stipendio deve far fronte a un carico di cinque o più persone ».

La Commissione ha già detto che ritiene non debbano più esservi provvedimenti di carattere transitorio; evidentemente quanto richiesto nell'ordine del giorno è in contrasto con la dichiarazione contenuta nella relazione: questo è l'ultimo provvedimento contingente. Si deve provvedere necessariamente all'ordinamento dell'amministrazione dello Stato e in quella sede soltanto sarà possibile metter mano anche al riordinamento del trattamento economico. Quindi la Commissione non può accettare questo ordine del giorno che importa un concetto perfettamente opposto al suo.

C'è, infine, l'ordine del giorno cosiddetto Zoli. In realtà mi hanno affidato una paternità che non è mia; l'ordine del giorno è della Commissione, ma siccome è figlio di molti e onesti genitori, è accaduto quello che era previsto in un Codice di un Paese, che non nominerò per non suscitare proteste, nel quale era prevista la possibilità per la donna che aveva avuto più amanti della scelta del padre. In questo caso mi sono trovato io ad essere nominato padre, ma la paternità è della Commissione.

Ora la situazione è questa: la Commissione ha segnalato uno stato di sperequazione e una necessità di correzione per chiudere la serie dei provvedimenti sulla cui inopportunità tutti convengono. Tale segnalazione, essa, a richiesta dal Senato, ha precisato, indicando quel che può essere il grado di maggiore o minore tollerabilità, ed il senatore Bisori ne ha tratto alcune conseguenze.

Il Governo che ha gli elementi per la valutazione completa dei mezzi disponibili, per la completa conoscenza delle esigenze, e per la graduazione di queste, darà al Senato gli elementi per la decisione che, nella sua responsabilità, ma nei limiti della Costituzione, il Senato prenderà su questo disegno di legge.

In ogni caso la Commissione intende rinnovare l'invito sollecito ad un riordinamento definitivo di tutto questo sistema. Solo una sistemazione definitiva potrà risanare, oltretutto nell'ordinamento, nello spirito, la amministrazione pubblica. La Commissione finanze e tesoro, che già in sede di esame della riforma tributaria ha affermato che solo il cambiamento dello spirito nei rapporti fra contribuente e fisco può portare ad una più giusta sistemazione della finanza dello Stato, ritiene che soltanto in un cambiamento dello spirito fra burocrazia e Paese e fra Paese e burocrazia, quest'ultima possa assolvere il suo compito, il compito essenziale per la vita del Paese e per la salvezza dell'ordinamento democratico che il Paese stesso liberamente si è dato. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovannini, Ministro senza portafoglio.

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevoli senatori, questo problema degli statali che per la seconda volta si presenta al vostro esame e che offre a me l'onore e l'onere di parlarvi a nome del Governo, trova il mio compito notevolmente facilitato anche questa volta dalla relazione del senatore Zoli, che ha risposto a molti punti sui quali mi sarei permesso di richiamare la vostra attenzione.

Debbo tuttavia precisare alcuni fatti e alcuni principi da cui il Governo è mosso nella presentazione di questo progetto di legge. Voglio dire che questo aumento del 10 per cento, fatto a tutti i gradi, non escludendo quindi quelli che avevano avuto una rivalutazione di 50 e più volte, in fondo aderisce alla tesi dell'opposizione, che ha ritenuto che anche quella rivalutazione, partendo da dati insufficienti del 1938, non potesse rappresentare un adeguamento sufficiente alle necessità della vita odierna, nonostante, ripeto, che 800 mila dipendenti dello Stato abbiano avuto una rivalutazione da 50 a 80 volte. Il Governo con il suo progetto, proponendo un aumento del 10 per cento per tutti indistintamente, ha voluto considerare anche quelle categorie che sono alla base della burocrazia statale, ed ancora una volta ha fatto appello alla comprensione e al sacrificio dei gradi più elevati che hanno avuto una assai minore rivalutazione. Questo

10 per cento che il Governo ha riservato agli statali indistintamente, come ha detto il senatore Zoli, impegna, per la maggior parte, quasi totalmente, la somma dei 24 miliardi, mentre all'indennità per i gruppi amministrativi A e B è riservata soltanto la somma di 1 miliardo e 700 milioni. Se questa somma fosse distribuita, anzichè ai gruppi amministrativi e tecnici A e B, a tutto il personale statale, voi non migliorereste neanche dell'uno per cento la quota del 10 per cento che è stata riservata a tutti. Ora, vediamo il carattere di questa indennità che bisogna precisare, in quanto le osservazioni di alcuni senatori relativamente e alla magistratura e alle forze militari, mi pare che chiedano una parola al riguardo. Del resto, come ha già avvertito il senatore Zoli, queste indennità, salvo alcune, non sono state che una forma di integrazione degli stipendi che si ritenevano insufficienti. La denominazione di indennità sebbene diversamente qualificata, non può nascondere questo fatto che è comune a tutte. Rimaneva un certo numero di funzionari che, pur avendo lo stesso grado di altri funzionari che godevano di indennità, non ne avevano alcuna. È riguardo a questi e per una perequazione nei loro confronti che si propone questa indennità, variabile per i gruppi A e B, la quale incide così parcamente, così modestamente nei riguardi delle altre indennità, che il diritto di opzione riconosciuto ai funzionari che hanno altre indennità, di scegliere tra la propria e la nuova, importa soltanto 400 o 500 milioni di aggravio; il che vuol dire che la somma delle indennità esistenti supera complessivamente e individualmente l'indennità nuova che è stata proposta.

Il senatore Persico ha domandato che si estenda la nuova indennità anche al gruppo C ed ha messo in evidenza, con la sua competenza, le benemerite del gruppo C. È un problema finanziario, senatore Persico, non è un problema di merito. Questo problema finanziario, che ha impedito di poter accogliere una indennità anche per il gruppo C, trova conferma nella considerazione che alcuni gradi del gruppo C avevano già ottenuto una rivalutazione pari a 50 e 54 volte.

PERSICO. Ma erano partiti da più in basso. GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Però l'emendamento del senatore Bisori mi pare che risponda in gran parte alle osservazioni che il senatore Persico aveva fatto a suo tempo.

Il senatore Rubinacci chiede che a parità di grado esista pari indennità. Mi sembra che ciò non si possa accettare come criterio di carattere generale, perchè a parità di grado vi sono funzioni diverse secondo i gruppi, tanto è vero che in origine, ed anche attualmente, vi sono diversità di stipendio base. Comunque questa differenza di funzioni porta necessariamente ad una indennità diversa, se di indennità si dovrà ancora parlare, fino a quando, cioè, queste indennità non saranno compilate in una unica voce che si chiama stipendio.

RUBINACCI. Indennità diverse, siamo d'accordo.

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Il senatore Cerica afferma che i militari sono danneggiati e alla sua tesi ha dato autorevole consenso il senatore Jacini, anche a nome di altri colleghi del Senato. Non mi sembra, onorevoli senatori, che la posizione dei militari venga ad essere danneggiata da questa nuova indennità, e ciò per la considerazione che ha fatto l'onorevole relatore Zoli, vale a dire che in fondo questo personale amministrativo sale di un grado ma gli altri rimangono sempre ad un grado superiore. Non vi fu difatti alcuna protesta, nè alcuna richiesta, quando, istituendosi altre indennità, si venivano a stabilire forme di compenso per taluni gruppi, che non erano estese ai militari. È inoltre allo studio, ad iniziativa del Ministro della difesa, un provvedimento che riguarda la razione viveri e che potrà portare in parte, io penso, ad accogliere le preoccupazioni che il senatore Cerica ha espresso in questa Aula.

Si è poi parlato del numero degli statali. Credo che questo aspetto del problema debba essere considerato, sia perchè il Paese ha diritto di sapere se vi è la lamentata elefantiasi burocratica, e sia perchè si possa anche conoscere se su questo terreno è possibile una riforma, e quindi una riduzione. Dirò dunque che nel 1938 i funzionari dello Stato erano 793.805; nel 1948 erano saliti a 1.078.389, ma

nel 1949 sono discesi a 1.067.573. Siccome gli accertamenti sono in corso, è presumibile che siano ridotti ad un milione e 60 mila. Questo aumento in 10 anni di 295 mila unità, che vuol dire il 45 per cento della cifra degli statali del 1938, deve essere considerato comparativamente all'aumento del personale di ruolo che da 59.939 sale a 64.929, con un aumento cioè solo del 10 per cento; e non tutti i posti in organico sono occupati. Da quali voci, in quali campi si è verificato questo aumento di personale? Si è verificato per 96 mila persone nelle aziende autonome, e particolarmente nelle ferrovie, nelle poste, nei monopoli, nei telefoni, nelle aziende della strada e delle foreste demaniali. Queste aziende autonome che dovranno raggiungere il pareggio dei propri bilanci, e per far ciò dovranno adeguare il personale alle necessità specifiche della loro impresa, hanno avuto il maggiore aumento al riguardo; ma io ritengo che, come hanno già fatto le ferrovie alle quali si deve molta parte della riduzione che ho constatato tra l'anno scorso e il presente anno, queste aziende si dovranno mettere in condizione, gradualmente, di ridurre e di proporzionare il proprio personale al fabbisogno.

La seconda voce è quella dei maestri che hanno avuto l'aumento di 74 mila unità; e su tale aumento sono tutti d'accordo, opposizione e maggioranza, per compiacersene.

Il terzo aumento che ha rilevato l'onorevole Bitossi ma con qualche correzione delle cifre che ha citato, si riferisce ai militi e ai sottufficiali, quasi tutti di polizia.

Le esigenze di ordine pubblico impongono un corpo di polizia, e nessuno più di noi si augura che, modificate le condizioni dell'ordine pubblico, le forze di polizia possano essere ridotte. L'aumento che deriva dalla guerra è quello relativo al personale amministrativo e tecnico di ruolo (5 mila persone) e quello non di ruolo (23 mila persone). Evidentemente questo fenomeno era determinato dalla guerra quando dovevano essere sostituiti i richiamati e quando gli uffici avevano maggior lavoro, e vi erano condizioni particolari che con la pace sono venute a mancare. Vi è quindi un problema di liquidazione che rientra negli onerosi problemi ereditati dalla guerra. Ora questa liquidazione non è facile e noi lo riscontriamo

tutte le volte che un organismo di carattere transitorio, che aveva cioè una funzione durante la guerra, deve essere abolito. La questione è di sapere come si collocheranno le persone che erano impiegate nell'ufficio che si deve abolire. Questo problema è preoccupante sia per loro, sia per chi deve provvedere al riguardo, e malauguratamente conferma che la posizione degli statali non sarà poi così deprecabile se altrove non è facile trovare altro impiego. Ho detto malauguratamente perché la vita economica nazionale non ha ancora raggiunto quello sviluppo necessario affinché il problema non si presenti in questi termini.

Il senatore Zotta ha parlato delle entrate plurime. Penso che egli abbia voluto alludere a quei gruppi familiari che, particolarmente attraverso l'avventiziato, hanno potuto ottenere che nella stessa famiglia vi siano due, tre o quattro persone impiegate dello Stato, le quali, anche per il carattere dell'occupazione che hanno, evidentemente sono state richiamate l'una dall'altra anziché da un effettivo bisogno di lavoro e da una scelta fatta dalla Amministrazione. È evidente che questi erano i gruppi nei quali sarebbe stato necessario intervenire, prima che una legge avesse assicurato agli avventizi una condizione di stabilità, per poter distribuire, per lo meno, gli impieghi a coloro che più ne avrebbero avuto bisogno. Debbo dire che questo fenomeno, insieme con la presenza di particolari categorie femminili che trovano posto nell'amministrazione dello Stato non sempre per dei reali bisogni di famiglia, ha formato oggetto delle molte lettere, anonime o firmate, che ho ricevuto al riguardo. Il che vuol dire che è un fenomeno di carattere generale sentito e risentito soprattutto da coloro che conoscono questi gruppi familiari e le persone che occupano, direi abusivamente, un posto.

Ma, onorevoli senatori, voi sapete quanto è difficile poter affrontare uno di questi problemi, tanto più che oggi ci troviamo di fronte ad una stabilità degli avventizi. Se voi procedeste con criteri discrezionali, fareste posto all'arbitrio e, senza dubbio, all'errore. Qualora poi voleste procedere con criteri di carattere generale, vi trovereste nella difficoltà di applicazione di una norma uniforme.

Io penso, in altri termini, per quella convinzione che mi sono fatto attraverso il lungo studio compiuto di questo problema, che là dove esiste una esuberanza di personale, e soprattutto là dove questa esuberanza deriva da una eredità della guerra, soltanto il tempo possa risolvere il problema senza scuotere interessi legittimi e senza alterare quella che è la situazione di molte famiglie.

Esaminiamo ora gli assegni familiari, di cui hanno parlato i senatori Magri e Rubinacci. Se mi è permesso fare una parentesi di carattere personale, debbo dire al senatore Rubinacci che gli assegni familiari non sono la conseguenza di una concezione sociale particolare, alla quale ieri egli si richiamava, perchè gli assegni familiari furono istituiti nel 1918 dal Governo Orlando, essendo Ministro del tesoro l'onorevole Nitti. Il che vuol dire che tali assegni familiari hanno una origine che va oltre quello che può essere il contrasto delle dottrine e delle concezioni sociali del nostro tempo. Non ho bisogno di aggiungere al senatore Magri che personalmente io sarei favorevolissimo a che gli assegni familiari fossero graduati secondo il numero delle persone a carico, perchè, se necessità di bilancio hanno richiesto questa diversificazione, è chiaro che la seconda persona a carico non può costare la metà di quel che costa la prima persona a carico. Anche qui ci troviamo di fronte all'ostacolo finanziario, perchè — fatto un calcolo — un aumento individuale degli assegni familiari porterebbe un aggravio di 6 miliardi e mezzo; e, se poi volessimo parificare al primo assegno gli assegni successivi, avremmo un maggior onere di 25 miliardi.

Debbo una risposta particolare al senatore Bitossi anche perchè mi ha mosso un cortese rimprovero. Egli ha detto che mentre la Confederazione generale del lavoro aveva mandato una lettera e un programma, a questa lettera e a questo programma non è stata data risposta dal Governo, e particolarmente da parte mia. Faccio presente all'onorevole Bitossi che io ho avuto, distribuiti nel tempo, quattro colloqui al riguardo con le rappresentanze della Confederazione generale del lavoro o insieme o separatamente. Non credo che si possa accusarmi di mancanza di riguardo nei confronti

delle persone se, pur accettando la tesi del senatore Zoli relativamente alla posizione del Parlamento, del Governo e dei Sindacati, ritengo che non si possa discutere un problema solamente con i sindacalisti, perchè altra è la contrattazione sindacale ed altra è la discussione con le organizzazioni sindacali relativamente al problema degli statali.

Senonchè il senatore Bitossi deve ricordare che il progetto della Confederazione generale del lavoro importava un onere di 146 miliardi, stabiliti e controllati con chi di ragione. Ora io sapevo benissimo quale era la cifra che presso a poco avrebbe concesso il Tesoro; come avrei potuto quindi esaminare nei particolari un progetto di spesa così distante da quella consentita? Avrei fatto la figura di colui che entra in un negozio per acquistare un oggetto, lo sceglie, ne discute il prezzo, le modalità di pagamento, fa perdere tempo al venditore e quando è per concludere dice: non ho soldi per comprarlo. Evidentemente la cifra del vostro programma era così notevole che escludeva la possibilità di una discussione tecnica particolare nei riguardi di quel che avrebbe potuto essere il programma o progetto del Governo in proposito. Ma, nei riguardi delle retribuzioni e dei confronti col 1938, si dimentica un fatto che per me ha particolare importanza: nel 1938 l'orario degli impiegati era diviso, mentre oggi essi hanno un orario unico. È vero che uomini competenti, come il senatore Persico ed altri affermano che l'orario dovrebbe essere ripristinato in forma divisa; ma, senza voler entrare in merito, è evidente che, se oggi le organizzazioni sindacali si battono strenuamente per mantenere l'orario unico e lo considerano, sia pure a torto, una conquista, mentre in realtà è una conseguenza dello stato di guerra, vuol dire che l'orario unico presenta assai notevoli vantaggi in confronto all'orario diviso. Nel confronto che facciamo quindi tra il 1938 e il 1948, bisogna tener conto di questa notevole differenza, che notoriamente è condizione favorevole per aumentare i cespiti del proprio lavoro o per un tenore di vita diverso da quello che importerebbe l'orario spezzato.

Il senatore Zoli ha ricordato l'onere che attualmente grava sul bilancio per il trattamento economico dei dipendenti statali. Ora, dice il

senatore Bitossi, con un maggiore aggravio fiscale si potrebbe provvedere a quanto oggi noi domandiamo e voi ci negate, e ha citato delle cifre.

Non desidero sostituirmi al collega Vanoni in questa parte, ma debbo fare presente al senatore Bitossi che l'imposta complementare sul reddito che nel 1938 dava 433 milioni, oggi dà 27 miliardi e 652 milioni, il che vuol dire avere superato e non di poco la rivalutazione di 50 volte. Che se poi consideriamo il complesso delle entrate, dall'esercizio 1947-48 all'esercizio in corso, siamo passati da 700 miliardi a oltre 1000 miliardi. Procedendo per questa via noi supereremo anche questa cifra, perchè, personalmente, io faccio previsioni ottimistiche nei riguardi del gettito fiscale.

Inoltre quando si parla di reddito bisogna tenere conto che altro è il reddito di un Paese che non ha avuto una guerra e altro è quello di un Paese che esce da una guerra, e bisogna considerare anche gli oneri sociali che gravano notevolmente sulle classi produttive, al fine di considerare quale è il loro contributo nei riguardi dello Stato. Comunque l'onorevole Bitossi può essere sicuro che la politica finanziaria del Gabinetto è molto severa, come noi tutti desideriamo. D'altra parte noi siamo un Paese che fu sempre sottoposto ad una dura tassazione. L'onorevole Nitti racconta, in un suo libro giovanile, che il console di un gran Paese andava spesso da lui e gli diceva: «Una volta voi eravate il Paese di tutte le arti, oggi siete il paese di tutte le imposte. Quando nel mio Paese si deve mettere un'imposta mi si domanda come è stata applicata in Italia, perchè indubbiamente in Italia vi è già quella imposta». Questo episodio, riferito dall'onorevole Nitti, attesta che la virtù finanziaria del contribuente italiano è antica e che questa virtù non mancherà anche nel momento attuale per poter raggiungere, non solo l'equilibrio del bilancio, ma anche per permettere allo Stato di poter assolvere i vari compiti, a cui è particolarmente tenuto. Ecco perchè quando si discute il problema degli statali bisogna non solo considerare le innegabili sofferanze e le necessarie riparazioni, ma anche ricordare che lo Stato, oltre questo dovere, deve scegliere ogni giorno fra i

bisogni degli statali e i bisogni dei paesi cui manca l'acquedotto, deve scegliere tra gli statali e la ricostruzione edilizia, resa necessaria dalla guerra e dall'aumento della popolazione; deve porsi il problema (*interruzioni dalla sinistra. Commenti*) del Mezzogiorno, della riforma fondiaria, dei disoccupati, dei tubercolotici, dei pensionati: pensionati dello Stato e pensionati di guerra. Io non voglio stabilire precedenza; voglio dire che di fronte a questi problemi la scelta è spesso volte angosciata, perchè ognuno di essi meriterebbe un intervento adeguato e purtroppo i mezzi finanziari impongono che questo intervento sia invece graduato e limitato.

È stato ancora detto: ma per una guerra i mezzi si trovano! Onorevoli senatori, quando scoppia una guerra qual'è il primo strumento finanziario a cui ricorre lo Stato? La emissione di carta moneta, che si ripete lungo la guerra e rimane il fenomeno più grave e più persistente di tutte le economie anche quando è finita la guerra. Oggi il problema degli statali è per molta parte una conseguenza dell'inflazione che il Paese ha subito durante la guerra. Sarebbe a tale provvedimento cui ci consigliereste di ricorrere, cioè all'emissione di carta moneta, voi che credete di essere i soli patroni di queste classi? (*Rivolto alla sinistra*)

MARIOTTI. Il denaro si piglia dove c'è.

BARONTINI. Si piglia dai ricchi.

GIOVANNINI. *Ministro senza portafoglio.* Comunque io credo che questa discussione del Senato che si è svolta con tanta competenza e tanta passione da tutte le parti, abbia chiarito a noi e al Paese che il problema della burocrazia è un problema tecnico ed un problema economico insieme, che deve essere risolto non dico a gocce, perchè i miliardi qui citati non possono essere paragonati a delle gocce, nè con provvedimenti di carattere parziale, ma con riforme di carattere definitivo e radicale.

Io penso che a questa mèta si potrà giungere attraverso due condizioni. La prima è la stabilità economica e la seconda è la disponibilità finanziaria. La stabilità economica è quella condizione per la quale il mercato mostra di essere fermo, nonostante l'alternativa vicenda dei fenomeni. Questa fermezza e solidità

del mercato italiano voi l'avete riscontrata all'indomani della svalutazione della sterlina, e il suo comportamento conferma la ragione di essere della politica economica che ha seguito il Governo. Perdurando questa situazione del mercato, sarà possibile che lo stesso problema del carovita perda il carattere di un provvedimento transitorio per diventare invece una forma di emolumento definitivo. Come è già stato qui osservato, il carovita rappresenta per gli statali un maggiore gettito che va dai 20 ai 30 miliardi in quanto, come ricordava l'onorevole Ricci, non è stata applicata la scala mobile che avrebbe dovuto diminuire il carovita.

Sarà possibile inoltre che tutte le forme di indennità, salvo quelle che hanno un carattere particolare, rientrino nella voce unica dello stipendio.

Questa stabilità economica esiste, durerà e consentirà la riforma. Ma occorre anche una disponibilità finanziaria per attuare una riforma burocratica. Sono, come dicevo, un ottimista relativamente alle previsioni delle entrate e penso che, nonostante i gravi e impellenti bisogni a cui lo Stato deve provvedere giornalmente, possa la politica iniziata sotto il nome di Luigi Einaudi, nell'altro Ministero De Gasperi, e continuata oggi con tanta tenacia dal mio collega Pella, possa questa politica portare lo Stato ad abbandonare e a disporre in un dato giorno (*commenti da sinistra*) della somma necessaria e, perchè sia compiuta una riforma burocratica efficiente e definitiva dell'apparato statale. (*Molti applausi e congratulazioni. Commenti da sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Esecuzione del protocollo addizionale all'Accordo di pagamenti fra l'Italia e la Francia del 22 dicembre 1946 e scambio di Note concluso a Parigi il 26 marzo 1949 » (780).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti e ad interim della marina mercantile*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Proroga delle norme del decreto legislativo 10 agosto 1945, n. 618, relativo alla alienazione delle navi requisite o noleggate per le quali i proprietari hanno compiuto atto di abbandono allo Stato » (718).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Corbellini, Ministro dei trasporti e *ad interim* della marina mercantile, della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Prego il Governo di pronunciarsi in merito agli ordini del giorno che sono stati presentati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pella, Ministro del tesoro e *ad interim* del bilancio.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Onorevoli senatori, le argomentazioni che sono state portate dagli oratori delle diverse parti del Senato, la lucidissima relazione scritta e la relazione orale dell'onorevole Zoli, il discorso del mio collega Giovannini, dispensano il Ministro del tesoro da qualsiasi ulteriore considerazione in merito alla discussione generale del provvedimento. È compito mio, però, di compiere sino all'ultimo il dovere ingrato di chi ha la responsabilità di proporre il giudizio di priorità nell'utilizzo di quelle purtroppo scarse risorse di cui il bilancio dello Stato dispone.

Io sono particolarmente grato a chi ha voluto evocare che questa politica rigida del Tesoro — e si è detto troppo rigida, ma non vorrei si dovesse dir poi che non è stata sufficientemente rigida — ha potuto determinare quelle posizioni di stabilità di prezzi e di stabilità monetaria, che mi sembra siano andate a van-

taggio non delle classi più abbienti, le quali hanno tanti e tanti mezzi per sottrarsi alle conseguenze della svalutazione e forse, anzi, di lucrare attraverso i fenomeni di svalutazione, ma a vantaggio delle categorie che vivono a reddito fisso e, soprattutto, della categoria degli statali, di cui oggi ci occupiamo.

Onorevoli senatori, credete veramente che, innanzi a questi suoi collaboratori il Governo, se potesse andare un centimetro oltre il limite da lui proposto, non lo farebbe? Voi avete sentito ieri che qualcuno ha voluto, con altre intenzioni, dire che il Ministro del tesoro non aveva il consueto volto sorridente che aveva normalmente in altre sedute. È così, infatti. Mai come in questo momento il Ministro del tesoro sente la propria sofferenza interiore derivante da un dovere che egli deve compiere. *(Commenti da sinistra)*.

Noi abbiamo alle porte altri problemi da risolvere e ci ritroveremo qui a parlare delle difficoltà e spesso dell'impossibilità di andare incontro ad istanze che hanno nome pensionati, maternità ed infanzia, tubercolosi; provvedimenti sociali di diverso tipo e riforme...

CASTAGNO. E divisioni militari! *(Interruzioni)*.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Onorevoli colleghi, io speravo che fosse arrivato fino all'orecchio dell'onorevole senatore che ha interrotto, la eco del giudizio che ho avuto occasione di esprimere su quelle che sono le esigenze, che tecnicamente potrei anche comprendere, inerenti alla difesa, ma che certamente non avranno mai la prevalenza, né la priorità rispetto agli altri problemi di cui stiamo parlando. Le partecipazioni a colloqui, quando hanno luogo con uno spirito di pace, possono assolvere la funzione di una difesa contro i pericoli di spesa e non già invece di un avvio a pericoli di spesa. Vi posso assicurare che noi abbiamo messo a disposizione tutto quello che potevamo mettere a disposizione. Non affronto qui il problema, perchè non sarebbe veramente di buon gusto che io lo risollepassi, se, a prescindere da ogni altra considerazione, il costo della burocrazia sia già tale da dover comportare maggiori oneri. In questo momento mi limito solo a richiamare l'articolo 81, perchè malamente riuscì-

remmo a portare altre considerazioni dinanzi all'angoscia che attanaglia l'animo di noi tutti. Sapete che il Ministro del tesoro ha presentato una nota di rivalutazione delle entrate che rappresenta il massimo che possa essere fatto allo stato attuale del gettito dei tributi esistenti e anzi a me è già pervenuto l'eco della Commissione di finanze e tesoro circa un probabile ottimismo per la rivalutazione di queste entrate. Questo margine di entrate è stato completamente assorbito, sia dalle spese che già risultano specificamente dal provvedimento, sia dalle altre che sono indicate nella relazione, e purtroppo altre spese cercano di trovare ingresso nel sistema di copertura, ma non vi riescono. Per queste ragioni, onorevoli senatori, ci troviamo ancora davanti alla necessità di esercitare un atto di giustizia in quei limiti di fatto e di diritto che purtroppo non sempre noi siamo in grado di modificare e di travalicare. Noi vorremmo, come Governo, accettare tutti questi ordini del giorno dal primo all'ultimo, vorremmo veramente entrare in una gara di simpatia tangibile e concreta nei confronti di questi dipendenti. Ma serviremmo male il Paese se, a prescindere dallo sbarramento costituzionale dell'articolo 81, arrivassimo a situazioni in cui quella scala mobile, che in questo momento noi mettiamo in archivio, lasciando agli statali i 30 miliardi di margine di attivo, dovesse ancora funzionare e si ripristinassero le condizioni perchè dovesse funzionare. Ricordiamoci che, nonostante il congegno tecnico il più intelligente per far camminare i redditi di lavoro con la stessa velocità con cui camminano i prezzi, l'esperienza di tutti i tempi ha sempre insegnato che i prezzi camminerebbero con una velocità ben maggiore del ritmo di velocità dei salari e degli stipendi.

Il Governo dovrebbe quindi dire che nessuno di questi emendamenti, in quanto comportano un aumento di spesa, potrebbe essere accolto. Il Governo, però, ha l'obbligo di seguire soprattutto l'indicazione della onorevole Commissione di finanze e tesoro ed è lieto di prendere atto che la posizione non ancora definita dell'ordine del giorno della Commissione, che porta formalmente il nome dell'onorevole senatore Zoli, abbia trovato una sua defi-

nitiva e concreta interpretazione attraverso l'ordine del giorno del senatore Bisori, che mi sembra integrante ed esplicativo. Perciò il Governo dichiara che, se l'interpretazione dell'ordine del giorno della Commissione deve essere trovata nell'ordine del giorno Bisori, è lieto di affermare che l'ordine del giorno Bisori può essere accolto. Ma debbo subito dichiararvi che questo non è in contraddizione con l'affermazione di una totale inesistenza di mezzi a disposizione. Dovrà il Ministro del tesoro rivolgersi al collega delle Finanze perchè tiri le conseguenze del caso in ordine alle necessità della copertura. È il problema che dovremo risolvere dal primo istante successivo a quello in cui questa Alta Assemblea, eventualmente, onorerà col suo voto favorevole questo disegno di legge.

Onorevoli senatori, sono quindi dolente di non poter accettare, sul piano degli ordini del giorno che suggeriscono questa integrazione, l'ordine del giorno Bitossi, mentre invece accetto l'ordine del giorno Bisori.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Azara, che si traduce in sostanza in una raccomandazione...

AZARA. Lo trasformo in raccomandazione.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. ... esso non propone quindi un problema di risposta formale da parte del Governo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Lovera, se questo significa che la facoltà di opzione si estende anche agli insegnanti, senza altro è accettato da parte del Governo, in quanto l'interpretazione che il Governo dà all'articolo relativo all'opzione è proprio nel senso indicato nell'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Caso...

CASO. Lo trasformo in raccomandazione.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Io vorrei che non inflazionassimo troppo l'istituto della raccomandazione, perchè il Governo ritiene che effettivamente la trasformazione in raccomandazione significhi qualcosa di più di quello che la bontà dell'onorevole Persico nei confronti del Governo ha voluto definire « la raccolta di un cimitero ».

Dichiaro all'onorevole Caso, il quale ha proposto delle considerazioni che meritano atten-

to esame, che la sua raccomandazione è certamente accolta dal Governo. Il risultato di questo esame evidentemente non può essere impegnativo in questo momento. Onorevoli senatori, vogliate avere la bontà di credere che mai come in questo momento ho sentito la necessità di compiere un dovere, per quanto duro, necessario, soprattutto in quanto particolarmente duro.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Magri e Lovera debbo pregare gli onorevoli presentatori di tener conto che proposizioni di questo genere richiedono un attento esame che io, d'altra parte, non posso in questo momento effettuare e pertanto non lo posso accogliere se non come raccomandazione.

Relativamente all'ordine del giorno dell'onorevole Azara, pregherei di trasformarlo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Faccio presente all'onorevole Azara che se intende tramutare il suo ordine del giorno in raccomandazione al Governo, dovrebbe modificarne la forma.

AZARA. Lo trasformo in raccomandazione. Vuol dire che al terzo comma dell'ordine del giorno, dove è detto « invita il Governo a procedere, ecc. » si sostituiscono le parole « raccomanda al Governo di procedere, ecc. ».

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Riferendomi al desiderio espresso dall'onorevole Ministro Pella, preoccupato della inflazione delle raccomandazioni, dichiaro di fare mio l'ordine del giorno Azara, il quale pertanto, senza modificazioni, chiedo sia posto in votazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Azara rimane pertanto immutato poichè è fatto proprio dall'onorevole Terracini.

Dobbiamo ora passare alla votazione degli ordini del giorno non trasformati in raccomandazione. L'ordine del giorno della Commissione è il più generico ed ha quindi la precedenza sugli altri.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Accetto l'ordine del giorno Bisori; l'ordine del giorno della Commissione mi sem-

bra che abbia una tale elasticità che non permetta una risposta agli effetti che vogliamo raggiungere. Traduco quindi l'ordine del giorno della Commissione nelle cifre che derivano dall'ordine del giorno Bisori e in questo senso sono d'accordo. Se invece l'ordine del giorno dovesse portare a conclusioni diverse, evidentemente il Governo non potrebbe accettarlo.

PRESIDENTE. Domando alla Commissione se mantiene il suo ordine del giorno.

PARATORE. Chiedo che la seduta venga sospesa per cinque minuti, affinché la Commissione possa decidere in merito al suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto in votazione la proposta dell'onorevole Paratore di sospendere la seduta per cinque minuti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

(La seduta, sospesa alle ore 19,30, è ripresa alle ore 20,15).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paratore, Presidente della Commissione finanze e tesoro.

PARATORE. La Commissione finanze e tesoro, udite le dichiarazioni del Ministro del tesoro, a maggioranza, ha deciso di far suo l'ordine del giorno del senatore Bisori. *(Applausi dalla destra, commenti, proteste e vivissimi rumori dalla sinistra).*

RUGGERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Signor Presidente, per la dignità stessa della Commissione finanze e tesoro, di cui sono membro, dichiaro che faccio mio l'ordine del giorno della Commissione finanze e tesoro, su cui chiedo l'appello nominale. *(Commenti)*. Ne dirò le ragioni.

Non so se questa decisione della Commissione finanze e tesoro, di cui faccio parte, possa ritenersi valida, non lo so perchè questa ultima sarebbe la quarta volta che si interpreta l'ordine del giorno, e ogni volta si è scesi ad una interpretazione diversa. Una seconda volta lo si è interpretato, o si è per lo meno inteso di interpretare, nella seduta di lunedì pomeriggio, quando il relatore Zoli ci presentò in Commissione un elaborato fatto niente meno

che con i funzionari della Ragioneria generale dello Stato.

Una terza interpretazione, poi, è stata data qui in Assemblea martedì pomeriggio, e mi permetto di leggere le parole con le quali finisce la relazione della Commissione finanze e tesoro: « Conclude facendo presente che la concessione di una indennità di lire 2.000 mensili al personale di ruolo di gruppo C; lire 3.000, 2.000 e 1.000 mensili, rispettivamente al personale non di ruolo di prima, seconda e terza categoria; lire 1.000 al personale subalterno; lire 2.000 al personale vario; lire 1.000 anche al restante personale, importerebbe un onere complessivo di circa otto miliardi ».

Ora, mi domando, signor Presidente, se di fronte al quesito posto all'Assemblea nella seduta di venerdì pomeriggio, quesito preciso, che chiedeva quale interpretazione dava la Commissione di finanze e tesoro, primo agli effetti del comprendere le categorie degli statali, secondo, quale ne era il peso finanziario, mi domando se questa non è una risposta ed una interpretazione precisa. Il voler dare questa sera una interpretazione a questo ordine del giorno della Commissione di finanze e tesoro, pari nella misura, all'ordine del giorno Bisori, significa avere accettato una imposizione del Governo, significa che il Senato si piega alla volontà del potere esecutivo. *(Vivissimi rumori ed interruzioni dal centro. Scambi di invettive)*.

GRISOLIA. Siete diventati come nel ventennio, quando Mussolini dichiarava che bisognava agire in tal senso e tutti gridavano evviva! Voi state sostituendo il Parlamento! *(Vivissimi e prolungati rumori dal centro)*.

RUGGERI. Concludo facendo una dichiarazione a nome del mio Gruppo. Noi facciamo nostro l'ordine del giorno, ne chiediamo la votazione, però con questo preciso intendimento: noi diamo all'ordine del giorno non l'interpretazione che ne ha dato martedì scorso la Commissione di finanze e tesoro, bensì ne diamo l'interpretazione pari nella misura ai nostri emendamenti, cioè ventitre miliardi, onorevole Zoli. Voi direte: come si copriranno? Ci sono i mezzi, ci sono gli strumenti! *(Vivaci commenti dal centro)*. Li ho già accennati nel mio discorso di ieri.

Debbo aggiungere poi che non vogliamo essere fraintesi. Abbiamo votato anche noi l'ordine del giorno della Commissione finanze e tesoro, ma non abbiamo votato la risoluzione degli otto miliardi, perchè abbiamo una nostra posizione, che è superiore a quella di tale stanziamento. Evidentemente, votando l'ordine del giorno della Commissione finanze e tesoro, che in sé e per sé non precisa i termini del gravame finanziario, ci proponiamo di precisarlo secondo le nostre richieste, con gli emendamenti alla legge, e con tabelle diverse.

BISORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. Il nostro Regolamento, nell'ultimo periodo dell'articolo 73, ammette che un emendamento ritirato dall'autore possa essere ripreso da altri. Non reca però uguale disposizione per gli ordini del giorno. *Ubi voluit dixit, ubi tacuit noluit.*

CASTAGNO. È questione di dignità della Commissione! (*Interruzioni e commenti dalla sinistra*).

BISORI. Neppure potete presentare ora *ex novo* l'ordine del giorno della Commissione, perchè gli ordini del giorno si possono presentare solamente durante la discussione, per l'articolo 68 del Regolamento; e la discussione generale è chiusa quando non vi sono altri oratori iscritti a parlare. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Di fronte alla questione sollevata dall'onorevole Bisori debbo fare notare che il problema di carattere procedurale non ha alcun rapporto con l'articolo da lui citato del Regolamento. Qui c'è una Commissione che si è presentata in Assemblea con un ordine del giorno ed ha poi riveduto la sua decisione e praticamente ritira l'ordine del giorno. Uno dei firmatari di quell'ordine del giorno ha diritto di mantenerlo a suo nome e chiede che sia posto ai voti. Prego la Presidenza di pronunciarsi su questo problema procedurale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della Commissione non è più espressione di essa, perchè la Commissione che ha firmato l'ordine del giorno attraverso i membri che la compongono e che erano allora d'accordo non è più concorde: quindi non c'è più unanimità.

Però, che l'ordine del giorno ritirato dalla maggioranza della Commissione, venga fatto proprio e mantenuto da alcuni mi pare sia possibile, e quindi l'ordine del giorno possa essere messo in votazione.

Essendo favorevoli al mantenimento gli onorevoli Ruggeri, Morandi, Fortunati ed altri, l'ordine del giorno prenderà il loro nome, e dovrà essere messo in votazione.

Avverto intanto il Senato che è pervenuta alla Presidenza la seguente richiesta di appello nominale, su questo ordine del giorno, firmata dai senatori Ruggeri, Casadei, Menotti, Fantuzzi, Palermo, Ristori, Massini, Bontempelli, Rolli, Ghidetti, Putinati, Boccassi, Locatelli, Gavina, Gramigna, Allegato, Lazzarino, Castagno, Cortese, Tignino, Sessa, Farina, Proli, Rizzo Domenico, Salvagiani e Mariotti.

Poichè oltre venti firmatari risultano presenti, la votazione su questo ordine del giorno avverrà per appello nominale.

ZOLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *relatore*. Per quanto io parli da questo banco non parlo evidentemente come membro della Commissione. Nelle dichiarazioni del Ministro del tesoro è affiorato un fatto nuovo che la Commissione ignorava e del quale nessun senatore può rifiutarsi di tener conto. Il Ministro del tesoro ha dichiarato che dopo la votazione del Senato avrebbe provveduto ai mezzi per coprire quel piccolo, modesto impegno che il Senato avrebbe questa sera votato. Quindi era necessario ed è necessario a tutti, ed è atto di sincerità doverosa per tutti, nell'accingerci a votare questo ordine del giorno, sapere che questo vuol dire imposizione di nuovi tributi. Questo avrebbe reso perplessi coloro che hanno votato l'ordine del giorno che fu della Commissione. Ma, a togliere ogni perplessità, è venuta l'interpretazione che ha data l'onorevole Ruggeri al suo ordine del giorno. L'ordine del giorno, per quanto espresso nei medesimi termini, rappresenta un ordine del giorno completamente diverso perchè l'interpretazione che noi abbiamo dato senza riserve, nella sua più larga estensione, cioè comprendendo nella parola « impiegati », ripetutamente usata, i salariati, il che era pur contrario alla mia intima convinzione, importava un

1948-49 - CCCXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

15 DICEMBRE 1949

onere di otto miliardi. Ma quando questo ordine del giorno vuol dire, per l'interpretazione che gli dà l'onorevole Ruggeri, un onere di ventitre miliardi, evidentemente, nelle stesse parole vi è un concetto diverso.

È per questo che io, in perfetta coscienza, voterò contro l'ordine del giorno che non è quello della Commissione, ma è l'ordine del giorno Ruggeri. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*).

RUGGERI. Onorevole Zoli, io le dico: mantenga la sua misura. Lei non mantiene neanche la sua.

PRESIDENTE. La dichiarazione di voto fatta dall'onorevole Zoli può avere valore per quel che può essere una polemica fra le parti poichè gli ordini del giorno dicono quel che la lettera dice, senza estensioni o restrizioni nel significato. Dico questo, onorevole Zoli, non per non dare valore a quel che lei ha detto, ma per evitare che ora sorgano le più svariate interpretazioni.

ZOLI, *relatore*. Ma c'è una interpretazione autentica!

RUBINACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Onorevoli colleghi, ieri ho combattuto la mia battaglia parlamentare con convinzione e con slancio; perchè prevalessse quella che, nella mia coscienza, appariva essere la soluzione più appropriata del problema che stiamo discutendo. Io già ebbi occasione di dire ieri che, nel mio pensiero, pur insistendo in tutte quante le impostazioni che ero andato esponendo, l'onere complessivo che sarebbe dovuto derivare da questo disegno di legge, in aggiunta ai ventiquattro miliardi già stanziati, non avrebbe dovuto superare quegli altri otto miliardi di cui ci aveva parlato il senatore Zoli nella sua relazione aggiuntiva. Io quindi non posso accettare l'interpretazione autentica di quell'ordine del giorno, che è stata fatta dal senatore Ruggeri quando l'ha fatto proprio. Io non posso confondere il mio voto con chi ritiene che quell'ordine del giorno significhi ventitre miliardi, non perchè non sia giusto che si debbano dare ai dipendenti statali, ma perchè battersi per altri ventitre miliardi significa non voler dare niente ai dipendenti statali, perchè tutti sappiamo che

altri ventitre miliardi non potrebbero essere sopportati nell'attuale situazione del bilancio dello Stato. D'altra parte, io non posso nemmeno votare contro quell'ordine del giorno, perchè esso, nella sua espressione originaria, corrispondeva precisamente alla base che io ritenevo dovesse essere adottata dal Senato. In queste condizioni, dichiaro di astenermi dal voto. (*Commenti da sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Persico. Ne ha facoltà.

PERSICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'altro giorno ho espresso con molta chiarezza il mio pensiero che differiva sia da quello dei membri della Commissione, sia da quello consacrato nell'ordine del giorno Bitossi. Mi rendevo conto, in quel breve intervento, della situazione delle finanze dello Stato e della necessità di contenere l'onere in una misura tale da non squilibrare il bilancio, da non costringere il Governo, qualora il Senato avesse approvato a maggioranza l'ordine del giorno Bitossi, a dover imporre nuovi tributi per dar luogo all'esecuzione del mandato in esso contenuto. D'altra parte, onorevoli colleghi, è bene tener presente che noi discutiamo oggi in concreto una questione che è stata prospettata in astratto, perchè l'ordine del giorno della Commissione non stabiliva quale fosse l'aumento della spesa e in quale cifra avrebbe dovuto essere contenuto e non ne stabiliva i limiti e la decorrenza, ma diceva soltanto che, sussistendo anche fra impiegati di altri gruppi e categorie le sperequazioni di trattamento esistenti fra gli impiegati dei gruppi A e B, invitava il Governo a volere con altro provvedimento estendere la concessione — col dovuto rapporto — della indennità di funzione anche a tali gruppi e categorie.

Quindi era l'espressione di un voto. Di fronte a questa espressione i senatori Bitossi, Casadei, Ruggeri e Castagno hanno presentato invece un ordine del giorno esplicito, col quale si dice — e nella prima parte concordiamo tutti — che « il progetto per i miglioramenti economici ai dipendenti statali, mentre mira ad eliminare le sperequazioni di trattamento esistenti fra gli impiegati di gruppo A e B, non elimina le sperequazioni per il personale degli altri gruppi e categorie ». Su questo

punto siamo tutti d'accordo; è stata la premessa che io ho fatto al mio breve intervento. Ma siccome mi preoccupavo di non aggravare l'onere dello Stato, escogitavo una formula, che poi ho sentito da alcuni giornali che sarebbe stata accolta dal Governo, di togliere, cioè, qualcosa ai gruppi A e B per rendere possibile una equa soddisfazione anche per il gruppo C. Non si trattava che dell'uovo di Colombo.

Comunque oggi, di fronte all'ordine del giorno Ruggieri, che, riprendendo quello della Commissione e dando ad esso tutt'altro significato — perchè Ruggieri non vuole invitare il Governo a studiare in seguito un nuovo provvedimento, ma vuole evidentemente che il provvedimento si faccia così come era dettagliato nell'ordine del giorno Bitossi — io ritengo che, per conto mio, e credo di interpretare anche il pensiero di alcuni amici di mia parte, sia nostro dovere astenerci, per correttezza politica, dal votare l'ordine del giorno medesimo.

Però soggiungo che, mentre noi voteremo l'ordine del giorno Bisori, il quale viene incontro proprio alle necessità che io avevo avuto l'onore di illustrare, poichè stabilisce che i gradi nono, decimo e undicesimo del gruppo C, i commessi capi ed i primi commessi, nonché gli avventizi di prima categoria dovranno ricevere una indennità che li ponga in una condizione equiparata con i gruppi A e B, dichiaro anche di non abbandonare almeno un elemento indicativo, quella tabella che avevo proposto per adeguare la situazione del gruppo C. Perciò noi voteremo l'emendamento Bisori e ci asterreremo dal votare l'ordine del giorno Ruggieri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, il senatore Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Ho già parlato l'altro giorno, in forma abbastanza chiara, in quanto ho detto che, allontanandomi dalle due concezioni antitetiche espresse da una parte e dall'altra dell'Assemblea, accettavo nella lettera e nello spirito l'ordine del giorno presentato dalla Commissione. Parlando in questo modo io credevo e credo di interpretare il punto di vista del mio partito e soprattutto delle organizzazioni sindacali, che si sono sempre ispirate a quei principi sociali che io ho difeso sempre nella

mia vita politica. Non do all'ordine del giorno della Commissione — io continuo a definirlo così, anche se è firmato oggi dall'onorevole Ruggieri — un significato diverso da quello che aveva allora per me. Io ero e sono lontano, come già ho detto in principio, da quelle che possono essere le considerazioni fatte ora dall'onorevole Ruggieri e non arrivo alle sue conseguenze. Quando dovremo discutere l'articolo 8 presenterò anch'io degli emendamenti che si riferiscono a questo mio pensiero e che tradurranno nella realtà quelle che sono le nostre idee. Appunto perchè mi distanzio dai propositi dell'onorevole Ruggieri e mi riallaccio invece al contenuto specifico, morale, finanziario, politico dell'ordine del giorno proposto all'unanimità dalla Commissione, io voterò favorevolmente. (*Applausi dalla sinistra*).

SCOCCIMARRO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. L'ordine del giorno della Commissione si presta ad una duplice interpretazione dal punto di vista finanziario, da un minimo di otto miliardi ad un massimo di ventitre miliardi. Il senatore Rubinacci ed il senatore Macrelli hanno dichiarato che essi lo approvano nel senso che debba intendersi come valevole per un impegno finanziario di otto miliardi. Il senatore Ruggieri, mantenendo lo ordine del giorno, ha detto che lo assumeva e presentava nel senso della estensione massima di 23 miliardi.

A nome del Gruppo comunista dichiaro che noi siamo disposti a votare quell'ordine del giorno anche per l'estensione di soli otto miliardi. Dopo questa dichiarazione, alla quale certamente si associa anche il senatore Ruggieri, domando alla Commissione ed ai colleghi che mi hanno preceduto, di associarsi alla proposta di approvazione dell'ordine del giorno nel senso e nei limiti indicati.

BITOSSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Come firmatario di tutti gli emendamenti che potrebbero dare un'interpretazione diversa da quella che il senatore Scoccimarro ha ora affermato, dichiaro, qualora la Commissione e il relatore, onorevole Zolli, ac-

ceffino l'ordine del giorno nella formula e nell'interpretazione che egli spiegò nella seduta del Senato di martedì, di ritirare tutti gli emendamenti proposti. Insieme esamineremo gli emendamenti per coordinarli nel nuovo progetto di legge.

MORANDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDI. Onorevole Presidente, a nome del Gruppo di cui faccio parte intendo illustrare con brevi parole il nostro voto. Facciamo nostro l'invito formulato dal collega Scoccimarro e, in termini anche più chiari, dal collega Bitossi, ai colleghi componenti la Commissione.

Il nostro voto è per l'ordine del giorno della Commissione, come era stato portato qui ed in questa Assemblea illustrato.

Non posso nondimeno mancare di rilevare a questo punto la gravità del fatto che la Commissione all'istante del voto, quando la discussione era chiusa, ha addirittura ritirato il proprio ordine del giorno e fatto suo, con una procedura veramente singolare, un altro ordine del giorno presentato in questa Assemblea.

Non è, onorevole Presidente ed onorevole Ministro Pella, che la maggioranza della Commissione abbia aderito ad una interpretazione restrittiva dell'ordine del giorno portato all'Assemblea. Essa ha invece evidentemente riconosciuto che non era possibile sovrapporre l'ordine del giorno Bisori al suo, e così come ha dichiarato il Presidente della Commissione stessa, questa ha deciso a maggioranza di far proprio l'ordine del giorno Bisori.

Venendo incontro al desiderio espresso dal Presidente, non starò a polemizzare col collega Zoli, il quale ha detto che la Commissione ignorava questo limite rigido posto alle disponibilità del Tesoro. Mi limito a contestare la necessità adottata di ricorrere a nuovi tributi. Al dire del collega Zoli, la Commissione si riterrebbe oggi spaventata dinanzi a questo spettro avanzato in Assemblea dall'onorevole Ministro Pella. L'argomento non è serio davvero, poichè tutti sanno quali limiti di elasticità abbiano i gettiti previsti dello Stato. Ma aggiungo che, se il limite al quale la Commissione avrebbe dovuto arrestarsi fosse stato

questo, allora sarebbe stato per lo meno più onesto, invece che presentare in Assemblea un ordine del giorno, di cui si era perfino calcolato l'onere, limitarsi a formulare la semplice raccomandazione al Governo di sospingersi fino al limite massimo delle disponibilità.

È inutile, onorevoli colleghi della maggioranza, che vi agitate quando noi parliamo di coartazione della volontà di questa Camera. Il Presidente del Consiglio può essere soddisfatto di questa giornata, soddisfatto di aver piegato la Commissione. Proceda il Governo per questa strada, e ne raccoglierà un giorno i frutti. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Zanardi. Ne ha facoltà.

ZANARDI. Come membro della Commissione finanze e tesoro dichiaro di votare per l'ordine del giorno della Commissione. (*Applausi dalla sinistra*). Intervengo a scopo di pacificazione, perchè noi spesso, dimenticando i bisogni e le speranze delle grandi masse popolari, che stanno fuori e lontane da noi, ci rendiamo colpevoli presso l'opinione pubblica di disinteresse per i problemi urgenti ed improrogabili come quello che discutiamo. Prego il Governo di accettare nei limiti degli otto miliardi quanto è affermato nell'ordine del giorno della Commissione, che è silurato — mi permetto la parola — dalla stessa maggioranza della Commissione, che aveva in precedenza aderito ai principi informativi in modo unanime. Dichiaro quindi che voterò per l'ordine del giorno della Commissione, nei limiti degli otto miliardi e credo con questo di aver servito bene il mio Paese. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno dei senatori Ruggeri, Morandi ed altri del quale do lettura:

« Il Senato,

considerato che le sperequazioni di trattamento esistenti fra gli impiegati dei gruppi A e B alla cui eliminazione mira a provvedere il disegno di legge portante miglioramenti

1948-49 - CCCXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

15 DICEMBRE 1949

economici ai dipendenti statali presentato dal Ministro del tesoro il 15 luglio 1949, sussistono anche fra impiegati di altri gruppi e categorie, invita il Governo a volere con altro provvedimento estendere la concessione — col dovuto rapporto — della indennità di funzione anche a tali gruppi e categorie».

Quest'ordine del giorno non è accettato dal Governo.

Come ho già detto, la votazione su questo ordine del giorno avverrà per appello nominale.

Estraggo pertanto a sorte il nome del senatore dal quale dovrà cominciare l'appello.

(È estratto a sorte il nome del senatore Tambarin).

Avverto il Senato che chi voterà sì intende accettare l'ordine del giorno, chi voterà no, intende respingerlo. Prego il senatore segretario di procedere all'appello nominale, cominciando la chiama dal senatore Tambarin.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, fa la chiama.

(Segue la votazione).

Rispondono sì i senatori:

Adinolfi, Alberganti, Alberti Giuseppe, Allegato, Alunni Pierucci,

Banfi, Barbareschi, Bardini, Barontini, Bei Adele, Bergamini, Berlinguer, Bibolotti, Bitossi, Boccassi, Bolognesi, Bontempelli, Bosi,

Caldera, Cappellini, Carmagnola, Casadei, Castagno, Cavallera, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Colombi, Cortese,

Della Seta, D'Onofrio,

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Ferrari, Fiore, Flecchia, Fortunati,

Gavina, Ghidetti, Giacometti, Giua, Gramegna, Grieco, Grisolia,

Lanzetta, Lazzarino, Leone, Li Causi, Locatelli, Lussu,

Macrelli, Maffi, Mancini, Marani, Mariani, Mariotti, Massini, Mastino, Meacci, Menotti, Merlin Angelina, Molè Salvatore, Molinelli, Montagnana Rita, Montagnani, Morandi, Moscatelli, Musolino,

Negarville, Negro, Nobili,

Oggiano.

Palumbo Giuseppina, Pastore, Pellegrini, Pertini, Picchiotti, Pontremoli, Priolo, Proli, Putinati,

Ravagnan, Reale Eugenio, Ristori, Rizzo Domenico, Rocce, Rolfi, Ruggeri,

Salvagiani, Saponi, Scoccimarro, Secchia, Sereni, Sessa, Sinforiani, Spezzano,

Talarico, Tambarin, Tamburrano, Terracini, Tignino, Tomasi della Torretta, Tonello,

Voccoli,

Zanardi.

Rispondono no i senatori:

Alberti Antonio, Aldisio, Angelini Nicola, Azara,

Baracco, Bareggi, Bastianetto, Battista, Bellora, Benedetti Luigi, Bergmann, Bertini, Bertone, Bisori, Bo, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Bubbio, Buizza,

Cadorna, Caminiti, Canaletti Gaudenti, Caporali, Cappa, Carbonari, Carboni, Carelli, Caristia, Caron, Carrara, Casardi, Casati, Caso, Cemmi, Cerica, Ceschi, Ciampitti, Ciccotungo, Cingolani, Coffari, Conci, Corbellini,

Damaggio, De Bosio, De Gasperis, De Luca, De Luzenberger, D'Inca, Di Rocco, Donati, Elia,

Falck, Fantoni, Farioli, Fazio, Ferrabino, Focaccia, Fusco,

Galletto, Gava, Genco, Gerini, Giardina, Gortani, Grava, Guarienti, Guglielmone,

Italia,

Jacini, Jannuzzi,

Lamberti, Lanza Filingeri Paternò, Lanza-ra, Lavia, Lazzaro, Lepore, Lodato, Longoni, Lovera,

Magli, Magliano, Magri, Malintoppi, Marchini Camia, Marconcini, Martini, Mazzoni, Medici, Mentasti, Merlin Umberto, Miceli Picardi, Minoja, Monaldi, Mott,

Ottani,

Page, Pallastrelli, Panetti, Pasquini, Pennisi di Floristella, Perini, Pezzini, Pietra,

Raffiner, Raja, Reale Vito, Restagno, Ricci Federico, Ricci Mosè, Riccio, Rizzo Giovan-Battista, Romano Antonio, Romano Domenico, Rosati, Russo,

Sacco, Salomone, Samek Lodovici, Sanmartino, Sanna Randaccio, Santonastaso, Sartori, Schiavone, Sforza, Silvestrini, Spallicci, Spalino,

1948-49 - CCCXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

15 DICEMBRE 1949

Tafuri, Tartufoli, Tessitori, Tomè, Tommasini, Tosatti, Toselli, Traina, Tupini,

Uberti,

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Variabile, Venditti, Vigiani, Vischia,

Zane, Zelioli, Ziino, Zoli, Zotta.

Si astengono i senatori: Bocconi, Boeri, Canevari, Filippini, Gasparotto, Ghidini, Gonzales, Lucifero, Momigliano, Persico, Piemonte, Rubinacci e Tissi.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Ruggeri ed altri:

| | |
|-----------------------|-----|
| Votanti | 274 |
| Maggioranza | 138 |
| Favorevoli | 107 |
| Contrari | 154 |
| Astenuti | 13 |

Il Senato non approva l'ordine del giorno Ruggeri.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Domando al senatore Bitossi se ritira il suo ordine del giorno.

BITOSSÌ. Io posso ritirare il mio ordine del giorno riservandomi di presentare degli emendamenti; se però ciò implicitamente comporta che si prosegua nella votazione degli altri ordini del giorno io non posso ritirarlo.

PRESIDENTE. Mi sembra che soltanto l'ordine del giorno Bisori debba essere votato.

BITOSSÌ. Sull'ordine del giorno Bisori dovrò prendere la parola per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Si dovrebbe allora rinviare il seguito di questa discussione a domani. (*Vive proteste dal centro e da destra*).

Voci. No, no, continuiamo questa sera!

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, mi sembrano inopportune queste vostre proteste. I colleghi della sinistra volevano che domattina non si tenesse seduta perchè sono tutti impegnati, ed io ho detto loro di no. Ora mi sembra giusto che dica di no a voi.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Forse non abbiamo ben spiegato il nostro pensiero. Del resto se io fossi stato presente in Aula, avrei appoggiato la richiesta dell'altra parte dell'Assemblea, in quanto che noi domani mattina abbiamo delle Commissioni di particolare importanza. Specialmente la mia Commissione dovrà tenere una riunione di rilevante impegno e che ci sta molto a cuore. Io ho pregato il Presidente e prego ora i settori opposti del Senato. Voi comprendete bene che avete dato — ed era del resto nel vostro diritto — una determinata valutazione politica alla votazione compiuta or ora per appello nominale. Ora noi siamo nel diritto di dare la nostra interpretazione politica all'ordine del giorno Bisori. Noi vi preghiamo di mantenervi sul terreno che è proprio delle nostre funzioni specifiche, cioè quello politico. Per noi l'ordine del giorno Bisori ha il valore di una affermazione chiarificatrice differenziata dalla vostra proprio in questa materia così scottante che preme a tutto il Senato, soprattutto in un momento in cui esso vuole, per la sua dignità, serenamente discutere a fondo tale problema.

Per questo vorrei pregare la Presidenza e i colleghi dell'altra parte dell'Assemblea, di voler discutere ora, almeno con dichiarazioni di voto, questo problema.

BITOSSÌ. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Prego di indicare i termini del fatto personale.

BITOSSÌ. Poichè l'onorevole Cingolani ha dato una interpretazione tutta sua del voto testè avvenuto, vorrei chiarire come noi non accettiamo questa sua valutazione.

PRESIDENTE. Sarebbe bene non perdere altro tempo; comunque le do la parola per una breve dichiarazione.

BITOSSÌ. L'onorevole Cingolani, per giustificare la richiesta di continuazione della seduta, ha dato una interpretazione del nostro voto che io non posso accettare. Non si trattava di affermazioni politiche di una parte del Senato; si trattava, nè più nè meno, di votare un ordine del giorno che avrebbe permesso di dare, attraverso otto o più miliardi, degli aumenti agli statali. Si tratta di esaminare la

possibilità di dare un aumento agli statali e si tratta di vedere se dobbiamo continuare la discussione senza dare alcuna valutazione politica sui voti che abbiamo espresso e su quelli che esprimeremo. Quindi non vi è nessuna interpretazione politica del voto, nè io accetto che di fronte all'ordine del giorno Bisori si possa fare alcuna valutazione politica.

CINGOLANI. Questa è un'Assemblea politica ed è tutto politico quel che si fa in essa.

TERRACINI. La coalizione si è disgregata. Prendetene atto. (*Proteste dal centro*).

NEGARVILLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGARVILLE. Indipendentemente da ogni considerazione politica, io chiedo che l'Assemblea non continui questa sera la discussione, ma la rimandi a domani poichè tutti sappiamo che per un voto di questo genere tutti i Gruppi hanno mobilitato i propri componenti. Ritengo che la composizione numerica del Senato non sia ora la stessa di quella che avevamo al momento del primo voto. Lo stesso signor Presidente ci ha accennato a delle trattative intercorse tra lui e i rappresentanti dei nostri Gruppi per rinviare a domani. Siamo rimasti d'accordo su questo rinvio e quindi molti nostri colleghi sono già andati via. Le votazioni che avvenissero ora non avrebbero più lo stesso significato dal punto di vista della compattezza numerica.

Con questo spirito chiedo che la seduta sia rinviata a domattina.

CINGOLANI. Solo il sospetto che qui si volesse speculare su qualche assenza da parte di colleghi di una parte dell'Assemblea, mi offenderebbe. Io consento alla proposta di rinviare la discussione a domani mattina. (*Proteste e commenti*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Riconoscimento giuridico dell'A. V. I. S. » (d'iniziativa dei senatori Samek Lodovici ed

altri, già approvato dal Senato della Repubblica e modificato dalla Camera dei deputati) (389-B);

« Corresponsione della gratifica natalizia per l'anno 1949 ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani » (d'iniziativa dei deputati Santi e Targetti) (778);

« Ulteriore proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e di capitalizzazione » (d'iniziativa dei deputati Colleoni ed altri) (779).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Merlin Umberto, Tommasini e De Bosio hanno chiesto di interpellare i Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste in relazione al programma 1949-50 per le bonifiche in generale ed in particolare per le bonifiche venete (180).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali i vincitori del concorso riservato agli ex perseguitati politici e razziali non sono stati ancora sistemati, mentre invece si è regolarmente provveduto alla nomina di aliquote di tutte le altre categorie anche dopo l'inizio del corrente anno scolastico (1035).

PALERMO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere perchè non vengono fatte le prove scritte per la nomina a Direttore didattico governativo, relative ai concorsi banditi il 1° ottobre 1948, e se tale ritardo dipende dalla lentezza

1948-49 - CCCXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

15 DICEMBRE 1949

con la quale verrebbero condotte le operazioni di controllo dei documenti.

E per sapere se non creda opportuno di affrettare lo svolgimento delle pratiche e degli esami per andare incontro alla aspettativa di tanti aspiranti che attendono da quasi quindici mesi e per eliminare il presumibile danno che questo ritardo arreca alla scuola.

Anche in considerazione che l'ultimo concorso per la nomina dei Direttori didattici governativi ebbe luogo nel lontano 1942, al quale molti candidati non poterono partecipare per cause dipendenti dalla guerra. (916).

TISSI.

Ai Ministri delle finanze e dell'interno, per conoscere se non credano giusto che lo Stato si assuma la rivalutazione delle rendite in titoli di Stato delle Opere Pie, perchè la svalutazione ha reso difficilissima (per non dire peggio) la loro nobilissima missione a favore dei malati, degli orfani e dei poveri. (917).

LOCATELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quale contributo intende dare al Consorzio per l'acqua potabile dei Comuni della provincia di Milano che ne sono, purtroppo, ancora privi. (918).

LOCATELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda opportuno accogliere la richiesta del finanziamento occorrente per la costruzione del nuovo cimitero comunale di Salerano sul Lambro (Milano). (919).

LOCATELLI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 10 e alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Miglioramenti economici ai dipendenti statali (533-*Urgenza*).

2. Delegazione al Governo di emanare una nuova tariffa generale dei dazi doganali (716) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

2. Estensione, nei confronti dei salariati statali, della disposizione di cui all'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 (570).

3. Istituzione del Consiglio Superiore delle Forze Armate (621).

4. CASO. — Rivendicazione delle tenute Mastrati e Torcino e delle montagne boschive Cupamazza, Castellone e Santa Lucia, da parte dei comuni di Ciorlano e Pratella (Caserta) (402).

III. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore COLOMBI, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290 del Codice penale) (*Doc. XIX*);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81 e 341, prima e ultima parte, del Codice penale) di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (*Doc. LVI*).

IV. Discussione delle proposte di modificazioni al Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. LXXXIII*).

La seduta è tolta (ore 21,40).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti